



■ **CORONAVIRUS** Le ragioni del lockdown

Tracciamento saltato e sanità inadeguata

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - La zona rossa è una sconfitta enorme, forse quella definitiva. È il prodotto tangibile di oltre dieci anni di nulla assoluto, di sanità sprecona e politica inazione. È il de profundis sul commissariamento e il suo continuo fare le pulci ai conti (che pur devono quadrare). Perché la Calabria è una di quelle con «apparentemente pochi casi» ma con un sistema totalmente incapace in questo momento di gestire questa pandemia. E questo non arriva come un fulmine a ciel sereno, subisce gli effetti di oltre un decennio. Non è una «ingiustizia» o una «punizione», è frutto di un sistema. Il perché la regione da oggi è in lockdown totale è stato chiarito da Gianni Rezza, direttore generale della Prevenzione del ministero della Salute e il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, Silvio Brusaferrero. Entrambi hanno scattato una fotografia preoccupante.

LE RAGIONI DELLA ZONA ROSSA - Allo stato attuale la Calabria ha un indice Rt di 1,84, il dato ci racconta quindi la stima dei casi positivi nell'arco di un ristretto pugno di giorni a venire. In altre parole con questo numero si sa che i contagi saranno destinati ad aumentare a ritmo estremamente sostenuto. E questo è un primo problema. Ma quello vero è proprio la capacità di risposta del sistema sanitario regionale. A questi livelli e senza un intervento c'è oltre il 50% di probabilità che i posti letto della regione superino la soglia critica nel giro di un mese. «È una regione», dice Rezza - che si trova in sofferenza». Questo perché la trasmissione dei casi positivi, il loro controllo e il loro contenimento sono diventati un problema. Insomma, in Calabria non si riesce a ricostruire le catene di trasmissione e a contenere i focolai neanche nelle zone rosse dichiarate localmente, così tanto che l'Iss segnala anche un «forte ritardo» nella trasmissione dei dati dei malati. Questi sono i parametri, sui 21 totali, che interessano la nostra regione.

PERSONALE ASSENTE - Basta prendere il dato sul personale attualmente in servizio per fronteggiare l'emergenza e contenere la diffusione del virus. In termini

statistici sono 0,8 ogni 10 mila abitanti. Tradotto significa «trasmissione non gestibile in modo efficace con misure locali». La probabilità di una escalation dei casi, nonostante l'attuale rischio basso sui servizi assistenziali, è quindi altissima. vuol dire soltanto 47 persone in ciascun servizio territoriale per il tracciamento dei contatti e 104 operatori per il monitoraggio dei contatti stretti e dei casi in quarantena e isolamento. Per questo serviranno quindi giorni per capire se si riuscirà ad invertire questo trend e stressare il meno possibile il nostro fragilissimo sistema sanitario.

IL TRUCCO DELLE TERAPIE INTENSIVE - I due professori non si sbilanciano alle domande sul cambio dei dati nelle terapie intensive, come accaduto tre giorni fa in Calabria quando i ricoverati in terapia intensiva sono scesi da 26 a 10 semplicemente calcolando solo le persone intubate. «Tutti quelli che sono in terapia intensiva non devono essere necessariamente intubati», dice Rezza - gli operatori cercano di ottimizzare le risorse che hanno in fase di collocamento», la discrepanza dei dati «può darci che ci sia e si sta lavorando per standardizzare questi aspetti». Anche questo serve per capire quanti posti letto devono essere attivati. Ma prima di tutto serve contenere.

DEFICIT STRUTTURALE - È chiaro che qui conta soprattutto il deficit strutturale: la Calabria aveva a disposizione 84 milioni di euro per adeguarsi alla pandemia, soldi spesi in parte. Le assunzioni, 500 annunciate a giugno nel dca commissariale, procedono adesso a rilento mentre il totale dei posti letto disponibili in terapia intensiva è di 157, un dato salito di poco rispetto alla base di partenza. E questo grazie anche all'incredibile ritardo della struttura di Arcuri che ha predisposto i bandi solo ad inizio ottobre. L'ospedale Covid non è stato mai trovato e messo in servizio mentre il pronto soccorso non sono stati adeguati a fronteggiare l'emergenza. Questa è la situazione sostanziale, il problema

politico dietro il lockdown. «Il deficit strutturale», dice Rezza - ha una sua importanza, la Calabria ha ottimi professionisti nel resto d'Italia e ha un deficit strutturale in termini di strutture sanitarie che bisognerà in qualche modo rafforzare». Anche per questo la probabilità di occupazione delle terapie intensive e delle aree mediche è superiore al 50% secondo le stime.

RISPOSTA CHE NON C'È, POCO PERSONALE E SCARSO CONTENIMENTO - I tre punti gravi sono questi, parametri che raccontano quello che la Calabria è anche in tempi normali. Intervenire adesso significa abbassare drasticamente questi rischi. Almeno si spera. Un atto politico? Questo sistema di valutazione «Non è uno strumento costruito per dare voti alle Regioni - prova a stemperare i toni Brusaferrero - ma per aiutare il sistema a dare una rotta giusta. Lo spirito è di supporto, non di valutazione».

L'Iss spiega i parametri che hanno portato alla chiusura totale

AREA ROSSA

È vietato ogni spostamento, anche all'interno del proprio Comune, in qualsiasi orario, salvo che per motivi di lavoro, necessità e salute; vietati gli spostamenti da una Regione all'altra e da un Comune all'altro.

Chiusura di bar e ristoranti, 7 giorni su 7. L'asporto è consentito fino alle ore 22. Per la consegna a domicilio non ci sono restrizioni.

Chiusura dei negozi, fatta eccezione per supermercati, beni alimentari e di prima necessità.

Restano aperte edicole e tabaccherie e le attività relative ai servizi alla persona: lavanderie, parrucchieri e barbieri; Chiusi i centri estetici.

Didattica a distanza per la scuola secondaria di secondo grado, per le classi di seconda e terza media. Restano aperte, quindi, solo le scuole dell'infanzia, le scuole elementari e la prima media.

Sono sospese tutte le competizioni sportive. È consentito svolgere attività motoria nei pressi della propria abitazione e attività sportiva solo all'aperto in forma individuale.

Restano chiuse piscine, palestre, teatri, cinema, centri sportivi.

IL BOLLETTINO

Ancora record, 358 nuovi casi

Cinque i decessi e 4244 persone attualmente positive

COSENZA - Alla vigilia del lockdown regionale la Calabria tocca un nuovo record. Sono 358, infatti, i nuovi contagi (96 più di mercoledì) ufficializzati nel bollettino diffuso dal dipartimento tutela della Salute della Regione, che riferisce anche di cinque decessi per un totale di 129 vittime dall'inizio della pandemia. Stabile il numero di pazienti ricoverati in rianimazione, 11 secondo il «nuovo calcolo» che prevede l'indicazione dei soli pazienti intubati. Solo quattro nuovi guariti. I casi attivi oggi sono 4.244, quelli da inizio pandemia 6.450. Ad oggi sono stati sottoposti a test 286.339 soggetti per un totale

di 289.361 tamponi eseguiti di cui 279.889 risultati negativi. I casi confermati sono così suddivisi: Cosenza (85), Catanzaro (77), Crotona (4), Vibo Valentia (7), Reggio Calabria (185). I nuovi tamponi eseguiti nelle ultime 24 ore sono 3.412 per un totale di 3.397 soggetti testati. A livello regionale, dall'inizio dell'epidemia, i casi positivi sono così distribuiti: Cosenza: 1.353 (89 in reparto, 4 in terapia intensiva e 1260 in isolamento domiciliare); Catanzaro: 618 (48 in reparto, 5 in terapia intensiva e 617 in isolamento domiciliare); Casì chiusi: 358

(319 guariti e 39 deceduti); Crotona: 162 (8 in reparto e 154 in isolamento domiciliare); Casì chiusi 161 (155 guariti e 6 deceduti); Vibo Valentia: 93 (7 ricoverati e 86 in isolamento domiciliare); Casì chiusi 125 (118 guariti e 7 deceduti); Reggio Calabria: 1.699 (65 in reparto, 2 in terapia intensiva e 1.632 in isolamento domiciliare); Casì chiusi 768 (741 guariti e 27 deceduti). Dall'ultima rilevazione, le persone che si sono registrate sul portale della Regione Calabria per comunicare la loro presenza sul territorio regionale sono in totale 424.

LE PROTESTE

COSENZA - In tutta la Calabria monta la protesta. Migliaia di persone in strada a protestare contro la decisione del governo di istituire la «zona rossa». A Cosenza i manifestanti hanno urlato slogan contro i politici regionali e nazionali accusati di aver distrutto la sanità calabrese.

Il sit-in è partito da Piazza Kennedy, nel centro di Cosenza, per poi spostarsi verso lo svincolo autostradale di Cosenza Sud, sull'A2 e quindi in direzione dell'ospedale cittadino. Fra gli slogan urlati, «se ci chiudete ci pagate» ma anche «moriamo di covid o moriamo di fame».

La manifestazione, fatta anche di commercianti e centri sociali, si è svolta in modo pacifico e senza tensioni. «Il lockdown

Per le strade per la sanità pubblica

Proteste in tutta la Calabria, a Cosenza bloccata l'autostrada

imposto alla Calabria - hanno detto - è colpa della classe politica di ieri e di oggi, che ha smantellato la sanità pubblica e ha affamato il nostro territorio, costringendo le persone a scappare o a lavorare sotto ricatto».

Proteste anche a Reggio Calabria, dove migliaia di persone sono scese in strada chiedendo anche di parlare col prefetto per la sospensione del Dpcm. I manifestanti si sono mossi sul corso Garibaldi gridando «libertà».

Nel corso della manifestazione si sono verificati anche dei



I manifestanti a Cosenza mentre bloccano l'autostrada

disordini con l'esplosione di petardi e momenti di tensione con le forze dell'ordine. Un carabiniere, colpito da un sasso, ha perso sangue da un orecchio. Proteste anche a Lamezia Terme da parte di centinaia di esserenti.

Ma la situazione è stata piuttosto calda in diverse città. A Castrovillari qualche centinaio di persone è sceso in piazza, stesso vale per la provincia di Reggio Calabria. Le proteste contro la chiusura totale hanno interessato anche il Tirreno costentino.

A Scalea, per esempio, i cittadini sono scesi in strada bloccando la statale 106. Un moto di rabbia che ha raccolto migliaia di adesioni in tutte le grandi città. La paura è soprattutto quella economica.

Spirli: «Impugneremo il Dpcm» Speranza: «Polemiche inutili»

Il presidente facente funzioni: «L'isolamento per questa regione è fatale»

CATANZARO - La Regione Calabria non ci sta e annuncia la decisione di impugnare la nuova ordinanza del Ministro della Salute che decreta la zona rossa. A poche ore dall'entrata in vigore del lockdown che impone una nuova «blindatura», il presidente facente funzioni Nino Spirli ha motivato la decisione di ricorrere al Tar del Lazio perché ha sostenuto «questa regione non merita un isolamento che rischia di esserle fatale». Non ha nascosto la propria amarezza il facente funzioni in carica da poco meno di un mese dopo la scomparsa della Governatrice eletta Jole Santelli. «Le costanti interlocazioni che ho avuto in questi giorni con i membri del Governo e con il commissario Arcuri, al di là della grande disponibilità al dialogo da parte di tutti, non hanno prodotto», afferma Spirli, «alcuna modifica rispetto alla volontà, evidentemente preconcetta, di "chiudere" una regione i cui dati epidemiologici, di fatto, non giustificano alcun lockdown, soprattutto se confrontati con quelli delle nostre compagnie di sventura: Lombardia, Piemonte e Val d'Aosta».

«Altre regioni, con dati peggiori dei nostri», spiega ancora, «sono state inoltre inserite nella zona arancione e hanno evitato e ne sono felici - la chiusura. Non si comprendono, perciò, i criteri scientifici in base ai quali il Governo ha deciso la "vita" o la "morte" di un territorio. Perché è di questo che si tratta: un nuovo lockdown rischia di annichire in modo definitivo una regione come la Calabria». «Nessuno nega le ataviche difficoltà del nostro sistema sanitario, ma, in queste ultime settimane, la Regione - attraverso misure differenziate e restrizioni mirate - è riuscita a limitare i danni e tenere la curva epidemiologica sotto controllo. I dati ufficiali - continua Spirli - confermano la bontà di questa impostazione: attualmente, i posti di area medica occupati sono il 16%, quelli di terapia intensiva raggiungono invece il 6%. La soglia che dovrebbe far scattare la chiusura è del 30%. E dunque piuttosto arduo comprendere le ragioni che sorreggono l'ordinanza ministeriale».

«Il numero complessivo dei contagi e lo stato attuale del nostro servizio sanitario - conclude il massimo rappresentante della Giunta - non possono però offrire alcun supporto alla scelta di inserire la Calabria nelle zone rosse del Paese. In virtù di queste premesse, nella consapevolezza di dover difendere a ogni costo una regione e una comunità che hanno già fatto enormi sacrifici, annuncio la volontà della Giunta regionale di presentare ricorso all'ordinanza ingiusta. Il Governo ha deciso di punire, ma noi non ci pieghiamo».

L'INTERVENTO DI SPERANZA - A intervenire nel dibattito è direttamente il ministro della Salute, Roberto Speranza, con un messaggio diretto ai governatori: «È surreale che anziché assumersi la loro parte di responsabilità ci sia chi faccia finta di

ignorare la gravità dei dati che riguardano i propri territori. Le Regioni alimentano i dati con cui la cabina di regia effettua il monitoraggio dal mese di maggio. Nella cabina di regia ci sono tre rappresentanti indicati dalle Regioni. Serve unità e responsabilità - ha chiosato - non polemiche inutili».

Intanto sempre spirli ieri in diretta su La7 alla trasmissione coffee break ha ammesso di non sapere quando Arcuri ha predisposto i bandi per l'aumento delle terapie intensive. «Le posso dire che sono ignoran-

te in questa situazione?» ha detto. «La data precisa non la so, certamente tra la fine di settembre e i primi di ottobre». Poi ha chiosato «Non c'è nessun vittimismo in Calabria, chiaramente reagiremo. Qui c'è una task force e un pool di studiosi, funzionari e direttori generali che sta lavorando in maniera incredibile. Non possiamo stare lì ad incatenarci, preferirei che non ci fossero polemiche. Sono giorni settimane e mesi che sono abbastanza duri».



v.p. Spirli ieri alla cittadella tra i manifestanti

LA PROTESTA «Sostenere subito le imprese in difficoltà, Dpcm contraddittorio»

La rabbia davanti alla Cittadella regionale le categorie produttive contro il lockdown

di MARIA RITA GALATI

CATANZARO «Domani mattina la nostra regione si sveglierà nella Zona Rossa, bloccata negli spostamenti, con le serande di migliaia di attività abbassate e il proprio tessuto economico e sociale già penalizzato da anni di criticità ulteriormente deteriorato, questa volta con il rischio di non avere prospettive di ripresa». E' quanto si legge in una nota di Confartigianato Imprese Calabria che è vicina agli artigiani, agli imprenditori, ai professionisti «spina dorsale della produttività calabrese, vittime della inadeguatezza, del malfunzionamento e dell'opportunità delle classi dirigenti e politiche che si sono succedute negli anni. Non ci interessa individuare le responsabilità, che riconosciamo quota parte nel governo centrale ed in quello regionale: cittadini e imprese non devono pagare per colpa di altri. Questo è il momento della responsabilità che, per quanto ci riguarda, significa rimboccare le maniche per risolvere immediatamente le problematiche che ci hanno messo in queste condizioni e provare ad uscire il prima possibile da questa situazione. Questo vuol dire anche ristori subito alle imprese che saranno costrette a chiudere per fare fronte ad una emergenza sanitaria in prospettiva, che il nostro sistema non sarebbe in



I manifestanti ieri davanti la sede della Regione Calabria

grado di reggere perché negli otto mesi che si separano dal primo lockdown non stati spesi i fondi per l'emergenza covid, non sono state aumentate le terapie intensive; non sono stati aperti ospedali covid, per non parlare della medicina territoriale. E ne paghiamo tutti le conseguenze. Alla Regione Calabria, quindi, chiediamo che vengano convocate le categorie per un immediato confronto in modo che vengano individuati i margini di manovra entro cui sostenere le imprese in difficoltà, individuando misure opportune, ma evitando contributi a pioggia: contributi mirati e veloci». «Venendo al Dpcm varato ieri, siamo di fronte ad un provvedimento disordinato e poco chiaro, stabilisce che molte attività siano operative ma non ci spiega come materialmente

queste possano svolgere la propria attività. Pensiamo ai falegnami che devono consegnare un mobile e hanno la necessità di interfacciarsi con il proprio cliente: e se il cliente non può recarsi in laboratorio, perché questa attività non rientra tra quelle che possono essere considerate necessarie? Il cliente sarebbe soggetto a contravvenzione? Se così fosse, non si arriverebbe quindi ad un blocco della produzione? Tante domande che ci impediscono di seguire la logica con cui il Governo ha stabilito che possano essere aperte alcune attività a discapito di altre che devono rimanere chiuse - si legge ancora nella nota di Confartigianato Imprese Calabria - Ci chiediamo, ancora, perché far restare chiusi i centri estetici che assieme ai parrucchieri sono tra i luoghi più sicuri

visto che hanno adottato tutte le misure necessarie e investito centinaia di euro per rispettare uno stringente protocollo di sicurezza. Devono esserci risorse adeguate e immediate, che non solo siano commisurate ai danni reali subiti dalle imprese in seguito al blocco delle attività, ma anche da una valutazione prospettica di quello che potrebbero essere i danni. Non sottovalutiamo il fattore psicologico dei consumatori nei confronti del nostro territorio, soprattutto guardando alla regione in zona Rossa, e quindi dall'esterno: come potrebbero essere parametrati questi danni. Vogliamo risposte, chiare e veloci. La Calabria è in ginocchio e i calabresi hanno già pagato per l'incompetenza bipartisan: siamo rossi sì, ma dalla rabbia».



LA RIBELLIA

CATANZARO - «Siamo insieme a voi in questa battaglia per la libertà, consapevoli di aver fatto, fin dal mese di marzo, tutto quanto era nelle nostre possibilità per sostenere un comparto, quello sanitario, sul quale non abbiamo alcun potere». Dopo aver cercato di intavolare un confronto direttamente nel piazzale intitolato a San Francesco da Paola, senza riuscire a convincere i manifestanti pacifici e in versione anti-covid, il presidente facente funzioni della Giunta regionale, Nino Spirli, accoglie i rappresentanti delle categorie produttive calabresi, in Cittadella regionale per discutere delle conseguenze dell'ordinanza del ministro Speranza che, da domani, porterà a nuovo lockdown in Calabria. «Fin dallo scorso marzo, con il presidente Santelli - ha detto

La contestazione al presidente

Spirli incassa la rabbia dei cittadini e invita le categorie produttive

Spirli -, abbiamo investito circa 8 milioni di euro per la remunerazione del lavoro del personale del Ssr e altri 3,2 per le assunzioni degli infermieri scolastici e di altro personale delle professioni sanitarie. Le aziende, inoltre, sono state autorizzate ad assumere personale per circa 18 milioni. Altri 15 milioni risultano già spesi per l'acquisto di tamponi, dispositivi di protezione individuale e apparecchiature». «Non ci siamo dimenticati delle imprese, del commercio, dell'artigianato e del mondo dello spettacolo», ha aggiunto ancora Spirli, che ricorda come

per le categorie produttive sia stato ripartito «un residuo di 40 milioni di euro di ristoro, che arriveranno prima di Natale, mentre, per il settore dello spettacolo, abbiamo portato i fondi da 350 a 950mila euro in una settimana, consentendo la programmazione di diverse produzioni teatrali». «Ho cercato in tutti i modi - ha spiegato ancora - di far capire al Governo che l'idea di chiuderci sarebbe stato un grave errore, non giustificato dai dati e tutto a scapito delle piccole e medie imprese che operano nella nostra regione. Inoltre, il commissario straordi-

nario per l'emergenza covid, Arcuri, non ha ancora illustrato il piano di interventi alla Regione. Noi - ha concluso Spirli - siamo al vostro fianco 24 ore al giorno e condividiamo le vostre ansie, vittime come voi di una decisione ingiusta e punitiva». Non mancano le perplessità dei manifestanti che ancora, mentre le categorie sono a confronto con Spirli, si uniscono simbolicamente con delle cinture mentre si aggiungono i venditori ambulanti, e altri medici e infermieri arrivati dalla vicina Azienda universitaria-ospedaliera «Mater Domini». «Non abbiamo un nu-

mero elevato di contagi, ma paghiamo la mancanza del centro Covid regionale, il fatto di non aver individuato i covid hotel, per non parlare della mancata assunzione delle 500 unità di medici e infermieri che avrebbero potuto essere già in forza negli ospedali - affermano ancora i presenti - dove sono 136 posti di terapia intensiva e 134 di subintensiva che dovevano essere realizzati?». Tutti su carta, nonostante gli 88 milioni di euro destinati alla Regione, e non ai commissari. E da Confartigianato Imprese Calabria arriva la richiesta della immediata convocazione delle categorie «per un immediato confronto in modo che vengano individuati i margini di manovra entro cui sostenere le imprese in difficoltà ma evitando contributi a pioggia»

mari.ga.

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

Fast2

0984 854042 - info@pubbfast.it

LA PROTESTA Reggio dice no alla zona rossa. Carabiniere ferito da cornicione

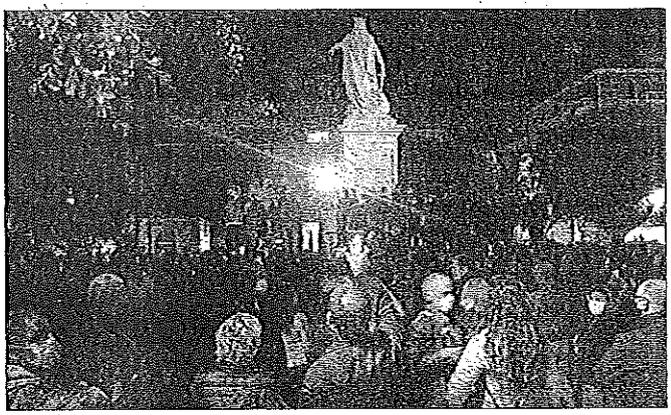
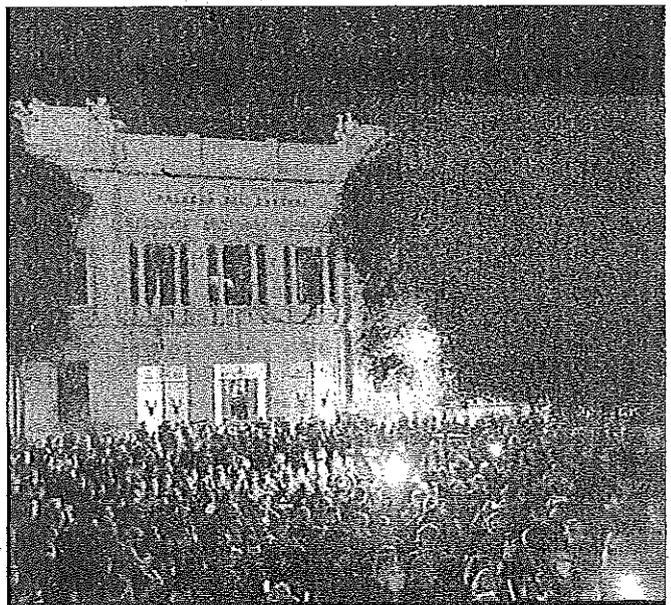


Alcuni manifestanti intervengono dal microfono nel corso della protesta contro la zona rossa

La rabbia della piazza contro il lockdown bis

di CATERINA TRIPOLI

TANTI cittadini (forse un migliaio, seicento per la Digos), commercianti soprattutto (che dovranno abbassare le saracinesche per quasi un mese dopo un lungo periodo di magra nel periodo clou dell'anno tra blackfriday e le compere natalizie) ma anche studenti, titolari di palestre e di centri estetici, operai, ambulanti di diversa, e confusa, appartenenza politica e ognuno con la propria motivazione per protestare contro la misura del lockdown previste a partire da stamani in Calabria. Una folla arrabbiata e confusa con seri problemi di sopravvivenza economica in regime di lockdown ma anche cittadini in sofferenza per il peso di un provvedimento che ritengono ingiusto e che non riescono proprio a vedere, in questo momento storico, come l'unica possibilità salvavita. Un mix esplosivo che, complice il tam tam mediatico, nato sui social mercoledì sera, appena il premier Conte ha inserito la Calabria tra le zone rosse, si è dato appuntamento in piazza, davanti alla Prefettura. Qui, dopo la breve marcia pacifica partita dal corso Garibaldi, in tanti si sono avvicendati ai megafoni ed ai microfoni raccontando nel corso di una sorta di sit-in civico le proprie vicende. Successivamente tre delegazioni hanno potuto incontrare il prefetto Mariani mentre nella piazza si diffondeva tra i manifestanti la volontà (di difficilissima e di grave attuazione) di disobbedienza civile, cioè di tenere ugualmente, nonostante i divieti, le multe ed i rischi penali, aperti i loro esercizi commerciali. «La nostra adunata è -ha spiegato uno degli organizzatori- una protesta ferma contro la zona rossa ordinata dal presidente Conte in Calabria senza che ce ne fosse assolutamente bisogno». Mentre il Prefetto riceveva le delegazioni intanto a piazza Italia si vivevano momenti di concitazione. Due carabinieri sono rimasti feriti (uno solo di loro ha dovuto però fare ricorso alle cure dei sanitari per via di una ferita di striscio all'orecchio) da pietrisco per via del crollo di un cornicione. Contestualmente, però, mentre esplodevano alcuni petardi, un poliziotto sarebbe stato colpito (quindi da qualcuno che avrebbe approfittato del momento di confusione) da pietrisco, in maniera leggera e senza dover far ricorso a cure mediche. Intanto sulla scelta di inserire la Calabria tra le zone rosse, è intervenuto anche il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomata.



BREVI

LA COMUNICAZIONE

Cimiteri chiusi fino al 3 dicembre

L'assessore alle manutenzioni comunali Rocco Albanese avvisa i cittadini della chiusura di tutti i cimiteri comunali fino al 3 dicembre prossimo. Dichiarò Rocco Albanese: "L'ultimo Dpcm e la collocazione della Calabria in zona rossa, pur non trattando direttamente la questione degli accessi ai cimiteri, impone alle amministrazioni di dover adattarsi in maniera consequenziale alle misure di sicurezza da Covid19 e alle limitazioni con provvedimenti locali". "Si è ritenuto pertanto -dichiara Rocco Albanese- di dover provvedere alla chiusura dei cimiteri comunali per scongiurare assembramenti e rischio di contagi, con una ordinanza restrittiva che si pone in linea con le attuali misure governative in vigore fino al 3 dicembre prossimo. Conclude Rocco Albanese: "Il provvedimento è consequenziale alle misure nazionali, pur condividendo l'amarezza di dover vietare il culto dei defunti nei cimiteri ai cittadini e limitare l'indotto dei fiorai, che con tutti gli altri operatori commerciali coinvolti pagano più di altri in Calabria il peso di politiche così stringenti imposte al nostro territorio".

TASSE CON IL SERVIZIO TELEMATICO

Hermes riorganizza i servizi

Hermes Servizi Metropolitan, a seguito dell'ultimo DPCM ha riorganizzato i suoi servizi. Come già effettuato durante il primo periodo di lockdown, la società proseguirà nella sua attività volta a garantire i servizi ai contribuenti, attraverso i propri servizi telematici. Pertanto, si riepilogano di seguito i canali a disposizione per inoltrare le proprie istanze: EMAIL: 1tassarifiuti@hermesrc.it per la tassa rifiuti 1tutasi@hermesrc.it per Imu, Ici, TASI, 1idrico@hermesrc.it per il servizio idrico- 1tribun@hermesrc.it per Icp, tosap e patrimonio- sportello@hermesrc.it per tutte le informazioni generiche. TELEFONO: È stato aumentato il presidio telefonico del numero 0965.631911, con un operatore front-office dedicato per ciascuno dei tributi o settori di competenza della società. PEC: Rimangono attivi, e ne sollecitiamo l'utilizzo, i servizi di sportello telematico e di invio istanze via PEC.

DA OGGI

Bus a capienza ridotta del 50%

ATAM, allo scopo di prevenire e contrastare la diffusione del Coronavirus Covid-19, in base al DPCM del 4 novembre 2020 in cui viene disposta la riduzione della capienza sui bus del servizio di trasporto pubblico locale. A partire, quindi, da oggi la capienza dei nostri bus sarà limitata al 50%. ATAM in linea con le indicazioni pervenute dagli Enti ed Autorità competenti, continua nel proprio piano di sanificazione straordinaria quotidiana, integrativo rispetto a quanto già avviene abitualmente, di tutti i mezzi del trasporto pubblico.

...tà, con una diretta Facebook stigmatizzando la decisione del Governo. «La Calabria -ha detto- viene chiusa non per l'alto numero di contagi tra la popolazione o per l'indice RconT, ma per uno scarso livello di ospedalizzazione. Saremo chiusi perché giovani essere fatte delle cose che non sono state fatte e andavano fatte, ancor di più negli ultimi mesi. Se fosse stato realizzato il Centro Covid regionale, probabilmente, oggi, non avremmo parlato di queste cose». Oggi intanto alle 10, il presidente del consiglio Vincenzo Marra ha convocato in sessione straordinaria e urgente, in sessione unica, una seduta del Consiglio comunale presso la Sala del Consiglio Comunale, anche in video conferenza, con un unico punto all'ordine del giorno: 'Emergenza Covid-19'

UNIVERSITÀ NICCOLO CUSANO
Learning Center Reggio Calabria - Palmi - Vibo Valentia - Messina

6 FACOLTÀ
30 CORSI DI LAUREA

- ECONOMIA
- GIURISPRUDENZA
- SCIENZE DELLA FORMAZIONE
- SCIENZE POLITICHE
- INGEGNERIA
- PSICOLOGIA

800.34.66.40

www.centrostudicarbonate.it

Indigesta la "zona rossa"

Imprenditori sotto choc «Così non si va avanti»

Cogliandro: ho chiuso il primo novembre

Mario Vetere

Le piccole imprese, quelle che formano la maggioranza del sistema economico reggino, sono le più deluse dall'arrivo di un lockdown che solo un mese fa sembrava molto lontano. La "zona rossa" istituita nella nostra regione ha fermato quel percorso di ripartenza che molti imprenditori avevano, con fatica, avviato.

Abbigliamento

«Per noi commercianti chiudere per colpa non nostre è davvero triste - ha detto Pino Catalano, attivo nell'abbigliamento -. Nelle nostre attività abbiamo sempre seguito tutte le regole. Dovere chiudere per colpa di una cattiva amministrazione e gestione politica dell'emergenza non è bello. Da marzo a oggi non sono riusciti, sapendo cosa avremmo avuto in questi giorni, ad aumentare i posti per la terapia intensiva e programmare il contrasto al virus. Con questa chiusura avremo perdite enormi - sottolinea Catalano - fermarci nel momento centrale della stagione autunno-inverno e alle porte del Natale è incredibile. A marzo e aprile abbiamo sofferto molto - ha ricordato - però era per tutti una esperienza nuova e le gravi difficoltà, anche psicologicamente, le abbiamo affrontate in maniera diversa, perché abbiamo pensato alla tutela della salute per tutti noi. Questa volta, invece - ha concluso Catalano -, conosciamo già il virus, quindi occorre gestire la situazione con più programmazione».

Turismo

«Da imprenditore del settore turisti-

co posso esprimere un dispiacere enorme - ha detto Demetrio Lavino -. Come cittadino italiano sono portato a chiedermi quali siano le condizioni che hanno portato alla adozione di questo provvedimento. Posto che non voglio credere che si sia trattato solo di una colpevole leggerezza politico/partitica, sarebbe importante conoscere quali siano i criteri oggettivi, le valutazioni e i numeri che supportano questa scelta. So per certo che il Gom vive situazioni preoccupanti ma non drammatiche, e non conosco le condizioni delle altre strutture sanitarie calabresi, quindi non posso esprimerne un giudizio. Posso dire per che il settore turistico, almeno per il 2020, sarà fortemente danneggiato - precisa - e, nelle previsioni più ottimistiche, subirà un tracollo del fatturato di almeno il 50%, nonostante l'utilizzo dei voucher estivi».

Gli aiuti

«Per quanto riguarda gli aiuti al nostro settore - rimarca Lavino - al momento abbiamo ricevuto solo un contributo dello Stato relativo al mese di aprile di circa 3.900 euro. Da tener presente che ancora stiamo aspettando i primi sostegni da parte della Regione Calabria e non riusciamo a capire il ritardo su questi contributi visto che la Regione conosce in tempo reale i numeri dell'affluenza

Gli aiuti statali sono molto attesi per mitigare i pesanti effetti della nuova chiusura

nelle nostre strutture. Se non ci possono salvare dal Covid-19 - ha concluso Lavino - che almeno ci salvino dalla burocrazia».

Cucina gourmet

«Sono molto deluso da questa situazione. Per quanto riguarda la tipologia della ristorazione gourmet che fa riferimento a percorsi culinari che necessariamente prevedono la presenza in ristorante, se sei in zona rossa o gialla o arancione, non cambia nulla». Inizia così lo chef Filippo Cogliandro che aggiunge: «Il mio ristorante è chiuso dal primo novembre perché non posso fare una ristorazione da asporto. La cucina che porto avanti da anni rappresenta la Calabria nel piatto, a me piace raccontarla ai nostri clienti seduti ai tavoli. C'è tutta una filosofia legata al territorio alle tradizioni, appare riduttivo impacchettarla e portarla a casa. Quindi - precisa - siamo ancora più svantaggiati e penalizzati rispetto ad altri tipi di ristorazione che magari riescono a fare quel poco con l'asporto».

«Immaginavo che saremmo arrivati a questo punto, quindi preferisco fermarmi al trimitto gli aiuti non arriveranno. Che senso ha stare aperti, con il personale e altri costi annessi, se poi non abbiamo clienti? Che cambia se siamo zona rossa, arancione o gialla, comunque sempre alle 18 dobbiamo chiudere le sale per poi affidarci al delivery o l'asporto. Meglio zona rossa ma avere gli aiuti dello Stato piuttosto che gestire questa situazione in continua emergenza e con costi insostenibili. Come categoria di ristoratori - ha concluso Cogliandro - stiamo soffrendo molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



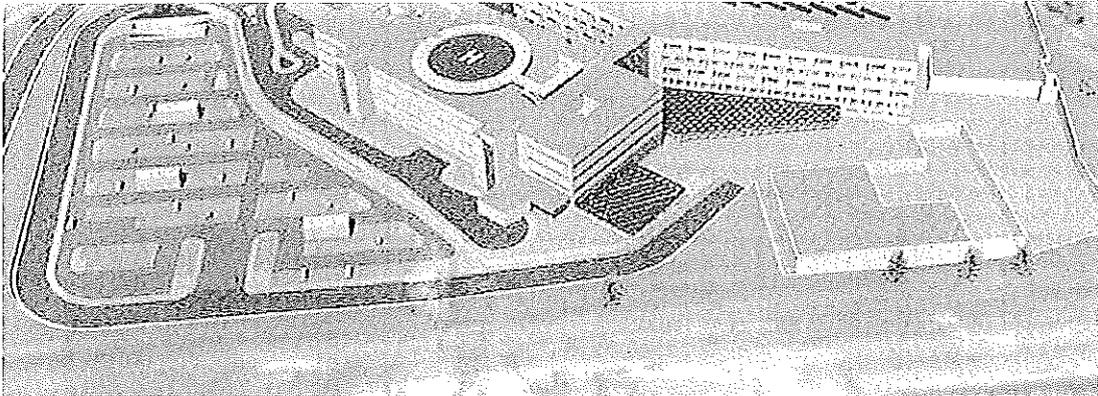
Chef Filippo Cogliandro ha chiuso il ristorante



Demetrio Lavino «Vorrei conoscere le condizioni che ci hanno fatto chiudere»



Pino Catalano «Fa rabbia chiudere per colpa non nostre»



Sulla carta La ricostruzione al computer del nuovo nosocomio atteso ormai da anni

La realizzazione del nuovo ospedale a Palmi

Pro Salus: omissioni e ritardi Esposto alla Corte dei Conti

Nella segnalazione inviata anche all'Autorità anticorruzione si ricostruisce l'iter che attende ancora il reale avvio del cantiere

Ivan Pugliese

PALMI

Approda davanti alla Procura della Corte dei Conti di Catanzaro e all'Autorità nazionale Anticorruzione e per la Vigilanza sui contratti pubblici l'annosa vicenda del nuovo ospedale della Piana.

L'associazione ProSalus, che da anni segue da vicino l'iter per la realizzazione del nuovo nosocomio, ha presentato un esposto per l'inerzia, le omissioni ed i ritardi relativi alla realizzazione del Nuovo Ospedale della Piana nella giornata di ieri. A firmarlo è la presidente Stefania Marino che nel lungo documento ricostruisce in maniera dettagliata 13 anni di ritardi e omissioni di un iter che attende ancora, tra i tanti adempimenti, da oltre 2 anni, la chiusura della conferenza dei servizi e il reale avvio del cantiere.

«Si tratta di ritardi enormi, assolutamente non giustificabili, quanto meno nelle dimensioni rilevate», spiega Marino, che aggiunge: «Va sottolineato che in questo genere di lavori pubblici

qualsiasi R.U.P. si rallegrerebbe se, dopo il contratto, ad ostacolare l'avanzamento della procedura ci fossero solo alcune decine di metri di tuboli di irrigazione da rimuovere o se ci fosse solo l'interferenza di un elettrodotto. Si tratta di ordinaria amministrazione che non richiede i tempi fin qui trascorsi: due anni dalla indizione della conferenza dei servizi, cinque anni dal contratto né quelli che dovranno ulteriormente trascorrere (ancora più di un anno, secondo convenzione con Terna) per l'elettrodotto, sempre ad essere ottimisti».

Secondo ProSalus «l'inerzia, i ritardi e le omissioni sono dunque evidenti ed imperdonabili e lo sono ancora di più ove si pensi che la mancata realizzazione dell'opera pubblica in questione ha comportato e comporta dan-

«La mancata realizzazione dell'opera pubblica causa danni rilevanti per le comunità di una vasta area»

ni rilevanti per le comunità che da essa dovrebbero ricevere protezione sanitaria. Si tratta di mancanza di adeguata assistenza ospedaliera, migrazione sanitaria con grandi disagi per tutti ma soprattutto per assistiti fragili o senza protezione sociale, insufficienza dell'attività di emergenza e pronto soccorso anche per patologie di base che devono trovare soluzione altrove, pregiudizio evidente di ogni protezione sanitaria che va oltre la medicina di base la quale non ha nel territorio riferimenti ospedalieri specialistici, pericolo o pregiudizio della vita per mancata assistenza nelle fasi di acuzie. Insomma l'interesse pubblico alla realizzazione dell'opera è stato ampiamente pregiudicato e continua ad essere pregiudicato in modo permanente».

Nel documento redatto dalla ProSalus si evidenzia «che sono state violate numerose norme di legge a cominciare dalla Costituzione sul diritto alla salute dei cittadini e sul buon andamento della Pubblica Amministrazione; per continuare con l'art. 1 della legge 241/90 che impone lo svolgimento di ogni procedi-

mento amministrativo secondo criteri di efficacia e di non aggravamento».

Chiosando: «Stando così le cose e ritenuto che questo esposto, di cui avremmo voluto fare volentieri a meno, invece si impone per il dovere civico che questo Comitato avverte di non potere sopraspedere ulteriormente alle lentezze esasperanti che caratterizzano il procedimento per la realizzazione del NOP di cui il territorio ha assoluta necessità e somma urgenza, come dichiarato dagli stessi organismi pubblici tredici anni fa, chiediamo di intervenire con la massima urgenza, in applicazione dei poteri ad essa conferiti dalla legge, affinché abbiano a cessare le inerzie, i ritardi, le omissioni e venga assicurato per il prosieguo il celere svolgimento del procedimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Violate numerose norme di legge a partire dalla Costituzione sul diritto alla salute dei cittadini»

Palmi, il circolo stigmatizza la comunicazione istituzionale via Fb

Tassa rifiuti, "Armino": a ciascuno il suo

«Inaccettabile che si invitino i cittadini a uscire per recarsi all'Agenzia delle Entrate»

PALMI

«Pagare le tasse è un dovere al quale nessun buon cittadino può sottrarsi. Bene, perciò, il richiamo dell'Amministrazione comunale al rispetto del pagamento della tassa per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti (Tari). Quel che non ci convince e non ci piace sono, viceversa, le modalità con le quali questo avviene». Lo dichiara il Circolo Armino in una breve nota in cui osserva però che «la pagina "Comune di Palmi" non può essere il canale di comunicazione ufficiale dell'Am-



Palazzo San Nicola il circolo contesta le modalità di comunicazione

ministrazione con i suoi cittadini perché, come è ovvio, non tutti utilizzano Facebook né dovrebbero essere costretti a usarlo. Ma, soprattutto, quel che non è accettabile è che, nel bel mezzo dell'emergenza sanitaria, si invitino i cittadini a uscire di casa per recarsi agli sportelli dell'Agenzia delle Entrate per avere ciò che dovrebbe essere loro recapitato a casa. Allora è bene che l'Amministrazione comunale, anziché esortare i cittadini, faccia valere la convenzione sottoscritta con l'agenzia di riscossione - conclude il circolo - perché rispetti i tempi concordati per la spedizione e la consegna delle bollette».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i.p.

condizioni di abban

Maria Fedele

BAGNARA

In paese si ritorna a parlare di sportive. In questi giorni il settore al ramo Concetta ha fatto sapere che si interviene a compimento la realta del palazzetto dello sport Pellegrina, usufruendo de "sport e periferie 2020".

Il centro sportivo polifunzionale era stato iniziato nel 2001. In questi 17 anni ha dovuto pagare i conti con rescissioni e sospensioni varie. «L'Amministrazione comunale - dice il sindaco Zoccali - s'è impegnata al completamento dell'investimento sportivo con un duplice obiettivo: realizzare una struttura potremmo dire dedicata allo sport e riqualificare un'area urbana ad oggi disabitata. Il progettista ha per una soluzione che consentisse un impianto destinato a promuovere l'attività sportiva anche adatto alla realizzazione di manifestazioni culturali. L'opera, già in larga parte realizzata, è in condizioni di abbandono e necessita di opere di ristrutturazione nonché di sistemazione dell'area di pertinenza, con adeguamento delle disposizioni in materia di sicurezza e di abbattimento delle barriere architettoniche. Lungo stop dei lavori ha comportato il deterioramento delle porzioni della costruzione e

Un 71enne in cerca

Disperso e ritrovato

A dare l'allarme è stato un compagno che non l'ha visto tornare

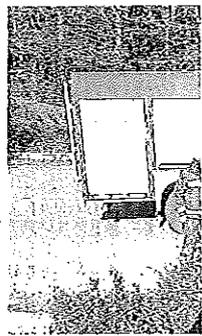
Giulio Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

Giornata movimentata, quindici a Gambiarie d'Aspro: con un lieto fine dei migliori rintracciati e riportati a casa i familiari il 71enne che si era disperso durante un'uscita a funghi.

Intorno alle 10,40 la salata vigilia dei Vigili del Fuoco ha ricevuto una richiesta d'intervento per un uomo che, addormentatosi nella ricerca di funghi, non riusciva a ritrovare la strada di casa. La chiamata è arrivata da una persona che con l'uomo sta frequentando alla "battuta" e vedendolo ritornare al luogo, contro, ha fortunatamente fatto di lanciare l'allarme.

Un'ora e mezza di ricerca



La squadra I Vigili del fuoco

Progettazione, a ottobre il mercato riprende a correre: +246% per i valori grazie anche a Rfi

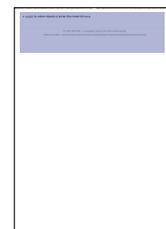
di Al. Le.

Scicolone: i dati ci confortano perché i timori di un blocco del settore sembrano essere ridimensionati

Riprende a correre il mercato della progettazione. Dopo la pausa nei mesi estivi, a ottobre il settore segna un rimbalzo: le gare sono 287 per 100,6 milioni, pari a un incremento del 73,9% nel numero e del 280,6% in valore su settembre. Rispetto ad ottobre 2019 crescono del 4,7% in numero e del 246,4% in valore. Da segnalare la pubblicazione di un bando di Rfi direzione acquisti diviso in 15 lotti per un valore di progettazione stimato superiore ai 40 milioni di euro, circa il 40% del totale messo in gara nel mese. Poco rilevante ad ottobre il contributo dato dagli accordi quadro alle gare di progettazione: 9 bandi per 3,6 milioni di euro.

Per il presidente Oice, Gabriele Scicolone, «i dati di ottobre ci confortano perché i timori di un blocco del mercato sembrano essere ridimensionati; abbiamo quindi vissuto due mesi di rallentamento dovuti alla pausa estiva e all'incertezza determinata dal decreto semplificazioni. Anche per gli affidamenti diretti fino a 75mila euro i primi riscontri ci dicono che le amministrazioni continuano comunque a sondare il mercato con manifestazioni di interesse invece che affidare direttamente, dal momento che non esiste un obbligo di procedere con l'affidamento diretto, come chiarito anche dall'Anac. Adesso è importante però che siano rispettati i tempi di aggiudicazione previsti dal decreto 76. In prospettiva siamo però molto preoccupati che gli effetti delle nuove misure di contenimento della pandemia rallentino l'operato delle stazioni appaltanti; su questo siamo d'accordo con l'Ance che chiede di introdurre il silenzio assenso in presenza di Smart working perché non possiamo permetterci di bloccare cantieri pubblici e soprattutto privati, oggetto di interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza con il superbonus 110%».

Con il risultato di ottobre, sempre per i servizi di sola progettazione, si rafforza la crescita del 2020 sul 2019: in totale nei dieci mesi il numero dei bandi è stato di 2.537 per un valore di 663,3 milioni di euro: +7% in numero e +37,8% in valore sugli stessi mesi del 2019. I bandi per accordi quadro, sono stati 132, pari al 5,18% del totale, per 237,7 milioni di euro, il 31,9%.



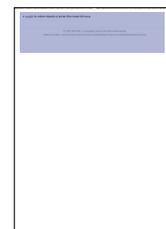
Peso: 25-85%, 26-20%

Il mercato di tutti i servizi di ingegneria e architettura in ottobre mostra un andamento più accentuato rispetto alla sola progettazione, infatti le gare pubblicate sono state 625 per un valore di 294,5 milioni di euro, +50,2% in numero e +183,9% in valore sul precedente mese di settembre. Rispetto ad ottobre 2019 il numero cresce del 10,2% e il valore del 15,2%.

Nei dieci mesi del 2020 i bandi pubblicati sono stati 5.171 per un valore di 1.799.9 milioni di euro, +9,4% in numero e +43,5% in valore rispetto ai primi dieci mesi del 2019.

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]



Peso:25-85%,26-20%

Rigenerazione urbana, Cdpl Sgr scalda i motori del Fia2 e chiede progetti alle imprese

di Massimo Frontera

Partita la raccolta di progetti di sviluppo immobiliare da candidare al finanziamento del fondo dedicato allo "smart housing"

Cdp Investimenti Sgr mette legna in fascina per dare vita a una nuova stagione di investimenti immobiliari da finanziare con il maxi-fondo Fia2 dedicato allo "smart housing e supporto alle nuove tecnologie" ma che guarda anche alla rigenerazione urbana. Mentre la Sgr di Cdp struttura il nuovo polmone finanziario, chiede ai costruttori edili di strutturare proposte da candidare. Dopo un primo incontro il 20 ottobre scorso tra i vertici di [Ance](#) e Cdp Investimenti Sgr - il presidente dei costruttori [Gabriele Buia](#) e il vice Filippo Delle Piane (Edilizia e Territorio); per Cdp l'amministratore delegato della Sgr Marco Doglio - le sedi territoriali dei costruttori edili si sono organizzate per raccogliere proposte di investimento. Il prossimo 11 novembre ci sarà un secondo incontro, con i tecnici di Cdp, aperto agli associati [Ance](#).

L'obiettivo, si legge in una nota dei costruttori inviata ai territori, è dare continuità, «in modo più ampio rispetto al Fia, alla azione di supporto alla riqualificazione e al soddisfacimento della domanda abitativa». Diversamente dal veicolo precedente (il Fia 1, istituito nel 2009), «nel Fia 2 sono state inserite tra le linee di investimento gli interventi complessi di rigenerazione urbana, di infrastrutture immobiliari a impatto sociale, di edilizia sociale accessibile (senior housing, residenze temporanee ecc.)».

Gli imprenditori interessati a sottoporre la proposta a Cdp Investimenti Sgr dovranno descrivere il progetto in base a una [scheda](#) (predisposta dalla stessa Cdp), nella quale - tra le altre cose - si chiede di indicare il livello di maturità progettuale, la situazione urbanistica, la presenza o meno di finanziamenti, oltre ovviamente alle caratteristiche economiche, dimensionali e funzionali del progetto e, infine, una stima dei tempi di realizzazione. I proponenti devono anche informare Cdp con alcuni indicatori sul mercato immobiliare locale, come per esempio prezzi e canoni di locazione per l'edilizia libera, i progetti in corso nell'area oggetto dell'investimento e la situazione del mercato abitativo con i dati sulle graduatorie Erp (domande presentate, evase, non soddisfatte per assenza dei



requisiti da parte dei richiedenti e relativi riferimenti).

«Per noi l'iniziativa è positiva e interessante, perché tutto ciò che riguarda la rigenerazione urbana ci interessa - commenta il vicepresidente dell'Ance Filippo Delle Piane -. Un partner come Cassa, che potesse fare operazioni miste 49/51, può essere una boccata d'ossigeno per alcuni nostri associati con operazioni potenzialmente interessanti ma a corto di cassa; e può essere la scintilla per far partire operazioni che altrimenti non partirebbero».

Ad annunciare nuovi investimenti nell'immobiliare è stato recentemente lo stesso amministratore delegato di Cdp, Fabrizio Palermo. «Cassa depositi e prestiti - ha detto il 4 novembre parlando di social housing in occasione della presentazione dell'Acceleratore di Modena sull'automotive - ha realizzato oltre 2.200 alloggi sociali sul territorio; un impegno consistente che intendiamo rilanciare a breve e ampliare, perché questo modello del social housing ha funzionato e sta funzionando». «Riteniamo - ha aggiunto - che ci siano spazi per ampliarlo sul fronte dello 'student housing' ma anche del 'senior housing', che oggi rappresentano importanti aree della popolazione che richiedono un supporto che possiamo intercettare attraverso questi nuovi modelli di abitare».

Il **Fondo Investimenti per l'Abitare 2** è solo all'inizio del suo percorso di sviluppo. Avviato a febbraio 2017, ad oggi - secondo il sito istituzionale di CdpI Sgr - risulta deliberato un solo investimento (nel fondo Ca' Tron H-Campus di Finint Sgr, cui Cdp Sgr partecipa con il 40%). Al momento, il Fia 2 ha un unico investitore (Cdp) e un ammontare indicato in 100 milioni di euro - poca cosa contro gli oltre 2 miliardi del Fia1 - che è pari al valore dell'unico progetto finanziato, cioè appunto l'H-Campus in corso di realizzazione a Roncade (Tv). La "call" lanciata a costruttori edili dovrebbe servire a far capire ai gestori del Fia2 - entro la fine di questo mese - se ci sono operazioni conferibili, in vista delle scadenze di fine anno sugli investimenti per il 2021.

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]



Peso:30-92%,31-56%

Salini: «Astaldi è uscita dalle secche»

Laura Galvagni — a pag. 19

Salini: «Astaldi è fuori dalle secche, ora siamo un colosso da 40 miliardi»

INTERVISTA

PIETRO SALINI

Webuild ha completato ieri l'acquisizione del 65% del general contractor

Il costruttore: «Ora serve un grande piano di rilancio delle infrastrutture»

Laura Galvagni

Ci sono voluti 21 mesi, tra lungaggini burocratiche, trattative serrate e piani finanziari da mettere a punto. Ma da ieri sera Webuild ha definitivamente completato l'acquisizione di Astaldi. Operazione avviata a febbraio 2019 e che solo ora, con la chiusura dell'aumento di capitale del generale contractor, si può dire conclusa: l'ex Salini Impregilo ha il 65% del costruttore romano. E questo vale, stando ai dati del primo semestre 2020, 40,3 miliardi di portafoglio ordini complessivo, di cui il 36,4% relativo a lavori aggiudicati in Italia. Sull'intero 2019 il totale del backlog delle due realtà era di 36,3 miliardi. Nonostante dunque un esercizio fortemente segnato dagli effetti della pandemia da Covid 19, l'aggregato è stato capace di fare un passo avanti. «L'operazione è fatta, siamo riusciti a tirare fuori dalle secche una grande azienda», ha esordito l'amministratore delegato di Webuild Pietro Salini in questo colloquio con *Il Sole 24 Ore*. L'acquisizione è stata perfezionata attraverso un aumento di capitale riservato a Webuild e pari a 225 milioni, destinato in parte al pagamento dei debiti privilegiati e prededucibili e in parte al servizio del piano di con-

tinuità. Webuild ha finanziato l'operazione con la liquidità disponibile rinveniente dall'aumento di capitale interamente sottoscritto e versato a novembre 2019, da Salini Costruttori, Cdp Equity, Banco Bpm, Intesa Sanpaolo, UniCredit e altri investitori istituzionali e privati. Tra i quali, Leonardo Del Vecchio. «È anche grazie a lui, alla Cassa e alle grandi banche del paese che siamo riusciti a concludere l'acquisto», ha voluto sottolineare Pietro Salini.

Ora che Astaldi è di nuovo in carreggiata e voi ne tenete le redini quale sarà il prossimo passo?

A breve metteremo a punto un nuovo piano industriale. Astaldi ci porta in dote circa 7 miliardi di portafoglio ordini ma soprattutto a livello complessivo parliamo di una realtà in grado di generare oltre 6 miliardi di ricavi l'anno e che, con un backlog complessivo di 40 miliardi, ci rende resilienti, capaci dunque di superare anche fasi delicate come questa, e leader indiscusso al mondo per competenze. Noi costruiamo e lo facciamo con sapienza antica in buona parte del mondo. Questa acquisizione consentirà infatti di mettere a fattor comune competenze tecniche ed ingegneristiche innovative, sviluppate nei circa 100 cantieri operativi nel mondo.

Circa il 64% del vostro portafoglio

è costituito da commesse estere ma in prospettiva questa ripartizione potrebbe mutare?

La maggior parte delle grandi opere che vengono utilizzate in Italia o fuori dai confini del paese sono state realizzate da questo gruppo. Il futuro è nelle infrastrutture. E lo è per una ragione molto semplice:

l'esplosione demografica impone di trovare soluzioni adeguate per far vivere tutti in un contesto civile fatto di strade, ospedali, collegamenti, acqua ed elettricità. Dobbiamo far ripartire le infrastrutture perché questo significa lavoro e ripresa economica.

Il contesto Covid tuttavia non favorisce riflessioni di questo tipo almeno nel breve.

È arrivato il tempo di decidere ma in tutto il mondo questo processo è stato fortemente rallentato dalla



Peso: 1-1%, 19-28%

pandemia. Webuild però vuole essere sinonimo di futuro e lavoro. Il nostro obiettivo è evidentemente quello di ampliare il nostro portafoglio e contiamo di farlo in tutto il mondo. In Italia, tuttavia, questa necessità di ripartire è ancora più vera: il paese ha bisogno di manutenzione, ricostruzione e costruzione. Il nostro gap infrastrutturale, le grandi opere sono di fatto ferme agli anni '80, ci ha fatto perdere e ci sta facendo perdere competitività. Dobbiamo tornare ad essere un paese industriale, non possiamo pensare di vivere solo di turismo. È tempo di decidere, abbiamo i soldi dell'Europa ma non solo. Per capire quanto valgono le costruzioni basti pensare che i nostri 5 progetti principali coinvolgono oltre 5 mila piccole medie imprese italiane che attraverso di noi riescono ad essere proiettate anche sullo scenario internazionale.

Il settore delle costruzioni è un settore che ha sempre sofferto, in maniera quasi cronica, di mancanza di liquidità. Come ha impattato la pandemia sul circolante dell'azienda?

È indubbio che esista a livello di

comparto una tematica relativa all'allungamento del ciclo del circolante. Il settore delle costruzioni è di per sé piuttosto variegato. Per quanto riguarda nello specifico Webuild abbiamo notato che le grandi amministrazioni hanno mostrato criticità nel gestire le grandi spese in un contesto complesso come quello attuale e questo ha generato due effetti negativi: la pubblica amministrazione ha certamente frenato sul profilo del "fare" e ha ulteriormente allungato i tempi dei pagamenti. In uno scenario in cui il pil scende, tuttavia, l'unico modo per reagire a questa crisi è stimolare la domanda e per farlo sono indispensabili gli investimenti pubblici. Dare denaro alle persone porta solo maggiore risparmio non consumi. E questo non produce né lavoro né stipendi. Ben diverso sarebbe mettere in piedi ora un progetto di rilancio.

A proposito di piani, Webuild nasce sulla scorta di Progetto Italia, un'idea ambiziosa che puntava all'aggregazione di diversi costruttori nell'orbita dell'ex Salini Impregilo. Contate di procedere ancora in questa direzione?

L'acquisizione di Astaldi rappresenta il punto fermo e il tassello più rilevante del progetto. Con questa operazione abbiamo realizzato

un nuovo gruppo con solide radici nel paese e che solo nel 2020 ha contribuito al rilancio di progetti strategici in Italia per oltre 3,6 miliardi come la linea ad alta velocità ed alta capacità Verona-Padova, la strada statale Jonica e il Nodo Ferroviario di Genova. Detto questo continuiamo a guardarci attorno e a cercare opportunità di investimento, anche in comparti di nicchia.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MANAGER ALLA GUIDA
Pietro Salini è amministratore delegato e socio di controllo di Webuild

I numeri aggregati

Dati 2019 di sintesi Webuild e Astaldi (ottobre 2020)

	WEBUILD	ASTALDI
Construction Backlog	29,7 MILIARDI	6,6 MILIARDI
Total Backlog	36,3 MILIARDI	-
Total Revenues	5,3 MILIARDI	1,5 MILIARDI
Dipendenti*	49.375	20.026
Indotto Gruppo*	101.289	27.550
Dipendenti Italia	6.392	4.317
Indotto Italia*	18.031	6.631

(*) Diretti e indiretti



Peso:1-1%,19-28%

Dichiarazione Anac sulle condizioni per il proseguimento di un contratto già stipulato

Impresa fallita esegue l'appalto

Mantenuta l'attestazione Soa nell'esercizio provvisorio

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

L'impresa fallita può essere autorizzata alla sola esecuzione dei contratti già stipulati e non anche alla partecipazione a nuove procedure di affidamento. Lo ha affermato l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) con il comunicato del presidente, Giuseppe Busia, del 7 ottobre 2020 sul mantenimento dell'attestazione di qualificazione nel caso di autorizzazione alla continuazione temporanea dell'esercizio dell'impresa.

La materia è disciplinata dall'articolo 80, comma 5, lettera b) del codice appalti il quale prevede, quale causa ostativa alla partecipazione alle procedure di affidamento, la circostanza che l'operatore economico sia stato sottoposto a fallimento o si trovi in stato di liquidazione coatta o di concordato preventivo o sia in corso nei suoi confronti un procedimento per la dichiarazione di una di tali situazioni, fermo restando quanto previsto dagli articoli 110 del codice dei contratti pubblici e 186-bis del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267.

L'articolo 104 del regio decreto n. 267/1942 (legge fallimentare) stabilisce che «con la sentenza dichiarativa del fallimento, il tribunale può disporre l'esercizio provvisorio dell'impresa, anche limitatamente a specifici rami dell'azienda, se dalla interruzione può derivare

un danno grave, purché non arrechì pregiudizio ai creditori».

L'articolo 110, comma 3 del codice dei contratti pubblici, nella versione vigente fino al 31/12/2021 e risultante dalle modifiche introdotte dall'articolo 2, comma 1, della legge n. 55 del 2019 (decreto sblocca-cantieri), prevede che «il curatore della procedura di fallimento, autorizzato all'esercizio provvisorio dell'impresa, può eseguire i contratti già stipulati dall'impresa fallita con l'autorizzazione del giudice delegato».

L'Autorità ha rilevato che «dal combinato disposto delle norme richiamate emerge che, a differenza di quanto stabilito dalla normativa previgente, l'impresa fallita può essere autorizzata alla sola esecuzione dei contratti già stipulati e non anche alla partecipazione a nuove procedure di affidamento». Questo perché il decreto sblocca-cantieri ha eliminato la previsione contenuta nell'articolo 110, comma 3, lettera a) del codice dei contratti pubblici che consentiva al curatore dell'impresa fallita di «partecipare a procedure di affidamento di concessioni e appalti di lavori, forniture e servizi ovvero essere affidatario di subappalto».

Conseguenza diretta di tali previsioni per l'Anac è «che le imprese che si trovino nella condizione suindicata potranno e dovranno mantenere l'attesta-

zione di qualificazione ai soli fini della prosecuzione dei contratti in corso di svolgimento».

Pertanto, ha concluso l'Autorità, in deroga a quanto previsto dall'articolo 70, comma 1, lettera f) del decreto del dpr n. 207/2010, l'adozione del decreto di autorizzazione alla continuazione provvisoria dell'esercizio dell'impresa adottato ai sensi dell'articolo 104 della legge fallimentare e l'autorizzazione all'esecuzione dei contratti già stipulati ai sensi dell'articolo 110, comma 3, del codice dei contratti pubblici «sospendono l'obbligo di dichiarare la decadenza dell'attestazione di qualificazione in corso di validità rilasciata all'impresa fallita per la carenza del requisito previsto dall'articolo 80, comma 5, lettera b) del decreto legislativo n. 50/2016». Qualora il provvedimento di decadenza dell'attestazione di qualificazione per la carenza del requisito di cui sopra sia stato già adottato, lo stesso è revocato. La Soa, infine, in presenza del decreto di autorizzazione alla continuazione temporanea dell'esercizio dell'impresa e dell'autorizzazione all'esecuzione dei contratti già stipulati ai sensi dell'articolo 110, comma 3 del codice, dichiara la sospensione del procedimento di verifica fino alla scadenza del periodo di esercizio provvisorio dell'attività.

—© Riproduzione riservata—



Peso:35%

Il caso Tutor: Atlantia non deve nulla a Patanè srl

LA SENTENZA

ROMA Il Tribunale di Roma, Sezione fallimentare, ha respinto in toto il ricorso presentato lo scorso luglio dalla società Alessandro Patanè Srl volto a ottenere la dichiarazione di fallimento di Atlantia. Nella sua richiesta l'imprenditore laziale - noto per aver avviato diversi contenziosi nei confronti di Autostrade per l'Italia relativi alla proprietà intellettuale del sistema di sicurezza Tutor - sosteneva che Atlantia fosse obbligata a pagare un importo di circa 480 milioni di euro per l'utilizzo del Tutor da parte di Aspi.

Il giudice ha stabilito la totale infondatezza del ricorso, evidenziando la totale assen-

za di ogni debito nei confronti di Atlantia, e il fatto che nessun giudizio o sentenza hanno definito la sussistenza dei rapporti commerciali per i quali Autostrade per l'Italia dovrebbe liquidare tale importo alla società Patanè.

Nella sentenza, firmata dalla presidente della Sezione fallimentare, Angela Coluccio, si evidenzia che l'azione intrapresa da Patanè è stata «avanzata piuttosto imprudentemente» e che il ricorso presentato «ha ripercorso fatti del tutto ultronei rispetto al giudizio sulla insolvenza di Atlantia». Per questo motivo, il Tribunale ha stabilito che «la ricorrente (vale a dire la Patanè, ndr) deve essere condannata anche al risarcimento del danno da lite temera-

ria», oltre alle spese legali, per un importo complessivo di 36.000 euro. Atlantia sia è riservata la possibilità di valutare se richiedere o meno i danni alla società laziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER IL TRIBUNALE
LA HOLDING DI ASPI
NON HA OBBLIGHI VERSO
LA SOCIETÀ LAZIALE
CONDANNANDO QUESTA
A PAGARE I DANNI**



Peso: 8%

Agevolazioni Superbonus 110%: il massimale si calcola all'inizio dei lavori



Luca De Stefani
— a pagina 25

È consigliato applicare la regola ormai consolidata che prevede di conteggiare il numero di abitazioni presenti in fase di avvio degli interventi. Fa eccezione solo il sismabonus acquisti: si guarda al contratto di cessione

Superbonus, il massimale si calcola su unità a inizio lavori

Luca De Stefani

Lo speciale Telefisco dedicato al superbonus del 110% è stato l'occasione per ottenere una serie di importanti chiarimenti. In alcuni casi, però, le indicazioni arrivate necessitano di un ulteriore sforzo da parte degli operatori per trovare un'interpretazione in grado di superare alcuni ulteriori dubbi.

Ad esempio, secondo la risposta 6 del Mise (pubblicata su «Il Sole 24 Ore» del 28 ottobre), il limite di spesa applicabile per il superbonus in caso di demolizione e ricostruzione «va calcolato sul numero delle unità abitative post intervento». Questo, mentre l'agenzia delle Entrate, nella risposta 8 («Il Sole 24 Ore» del 28 ottobre), ha sostenuto che «se si realizza un intervento di demolizione e di ricostruzione agevolabile sia ai fini dell'ecobonus che del sismabonus, per il calcolo del limite di spesa ammissibile al superbonus si considera il numero delle unità immobiliari esistenti prima dell'inizio dei lavori».

Tutte e due le risposte sono sintetiche e, pertanto, non applicabili con certezza ai diversi interventi agevola-

ti. Da qui la necessità di un ulteriore passaggio interpretativo. Di conseguenza, è possibile consigliare di applicare ancora la consolidata regola di considerare il numero di unità immobiliari all'inizio dei lavori, per tutti i bonus edilizi, tranne che per il «sismabonus acquisti», per il quale vanno considerare le unità finali cedute, essendo impossibile, per il calcolo del bonus, considerare quelle iniziali (risposta a interpello 409/2019). Quest'ultima detrazione del 75-85%, infatti, spetta sul «prezzo della singola unità immobiliare, risultante nell'atto pubblico di compravendita e, comunque, entro un ammontare massimo di spesa pari a 96mila euro per ciascuna unità immobiliare».

Va anche ricordato che, per la detrazione Irpef del 50% sul recupero del patrimonio edilizio disciplinato all'articolo 16-bis del Tuir, nel caso di interventi che comportino l'accorpamento di più unità abitative o la suddivisione in più immobili di un'unica unità abitativa, per l'individuazione del limite di spesa dei 96mila euro per ogni «unità immobiliare», su cui calcolare il bonus, si considerano le unità

immobiliari censite in catasto all'inizio degli interventi edilizi e non quelle risultanti alla fine dei lavori.

La risposta del 19 febbraio 2019, n. 62, ha chiarito che questa regola si applica anche per determinare il limite massimo dei 10mila euro per l'acquisto di mobili e dei grandi elettrodomestici (circolari 27 aprile 2018, n. 7/E, pagina 264), oltre che per la ripartizione delle spese condominiali, che vanno divise tra i condòmini sulla base dei millesimi delle singole unità immobiliari iniziali.

Queste regole sono applicabili anche per gli altri bonus edilizi, come il risparmio energetico «qualificato» (anche se al 110%, come confermato



Peso: 1-1%, 25-33%

dalla risposta del 4 novembre 2020, n. 523) e il sismabonus (risposta del 7 agosto 2020, n. 256), tranne per il «sismabonus acquisti», per il quale si considerano le unità finali cedute (risposta 10 ottobre 2019, n. 409).

Questo principio delle unità immobiliari esistenti prima dell'unione, poi, vale anche nell'ipotesi in cui l'unità immobiliare su cui si effettuano i lavori non sia ad uso abitativo (risposta del 19 febbraio 2019, n. 62 e circolare 31 maggio 2019, n. 13), ma ad esempio sia un fienile o una stalla. Ad esempio, se alla fine dei lavori si effettua un'unione di due unità immobiliari in una, il limite di spesa è di 192mila euro (96mila euro per cia-

scuna unità iniziale).

Se, invece, alla fine dei lavori, da un'unica unità immobiliare residenziale si prevede di ottenerne due, previo frazionamento al catasto, è preferibile effettuare questa pratica di divisione prima dell'inizio dei lavori di recupero del patrimonio edilizio (cioè prima della Scia o della Cila), se possibile tecnicamente, al fine di beneficiare di un limite di spesa pari a 192mila euro (96mila euro per ciascuna unità).

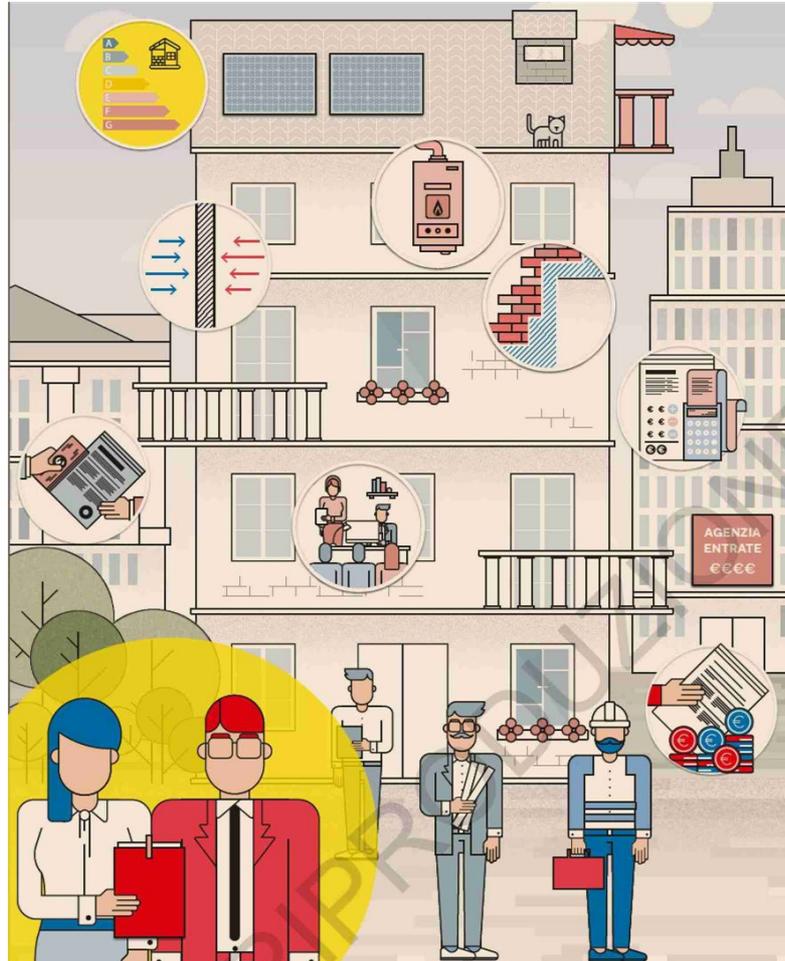
Attenzione, però, che se si desidera beneficiare del superbonus del 110%, con il frazionamento preventivo in più unità immobiliari di un unico edificio, si può rischiare di ricadere nella fattispecie dell'unico proprietario di più unità di un unico edificio, vietata dalle Entrate nella circolare 8 agosto 2020, n. 24/E, paragrafo 1.1 e nella risposta 10 settembre 2020, n. 329.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appuntamento. Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus

Consigliato valutare il frazionamento al catasto in più unità prima dell'apertura del cantiere



Peso:1-1%,25-33%

Iniziativa Infocamere per 110% & co.

Piattaforma per cessione crediti

Favorire la circolazione di liquidità nel mercato per stimolare e supportare la ripresa; promuovere la diffusione della cessione del credito, mettendo a disposizione di imprese e cittadini una piattaforma online semplice, sicura e trasparente con la garanzia dell'esperienza in digitale di uno dei principali player pubblici del Paese. Questi gli obiettivi di SiBonus (sibonus.infocamere.it), l'iniziativa con cui InfoCamere, la società delle Camere di commercio per l'innovazione digitale, consente

da oggi alle pmi e ai titolari di crediti fiscali di cederli per ricavare liquidità immediata e, ai soggetti interessati al loro acquisto, di valutare le diverse opportunità e completare la transazione in modo sicuro, semplice e affidabile. L'iniziativa prenderà l'avvio dal Nordest in collaborazione con Unioncamere Veneto, in veste di promotrice delle opportunità offerte dalla piattaforma alle pmi del territorio. L'iniziativa prevede il supporto della controllata Iconto srl in veste di istituto di pagamento per la gestione dei flussi finanziari e

si realizzerà in partnership con Sinloc (società di consulenza e investimento che ha nel proprio azionariato dieci fondazioni bancarie). Una nota ricorda che il dl Rilancio consente di cedere a terzi il credito d'imposta maturato a seguito di interventi di ristrutturazione, riqualificazione energetica e messa in sicurezza sismica (110%, Ecobonus, Sismabonus, bonus ristrutturazione e bonus facciate).



Peso: 12%



**Il superbonus
anche per
imprese e
lavoratori
autonomi. Ma
con limiti**

Poggiani a pag. 30

Questo quanto si ricava (non troppo facilmente) dal combinato disposto tra dl e prassi

Il 110% anche agli autonomi

Ma limitatamente alle opere relative alle parti comuni

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Superbonus al 110% anche per imprese e lavoratori autonomi, ma limitatamente agli interventi eseguiti sulle parti comuni dell'edificio. Per gli interventi eseguiti sulle singole unità immobiliari, invece, la possibilità resta limitata alle detrazioni non maggiorate, riferibili al risparmio energetico e al sismabonus. Ciò è rilevabile, non troppo facilmente, dal combinato disposto delle disposizioni contenute, in particolare, nell'art. 119 del dl 34/2020, come convertito con modificazioni nella legge 77/2020 e dalle varie interpretazioni dell'Agenzia delle entrate (circ. 24/E/2020 e risoluzione 34/E/2020, in particolare). Preliminarmente, si ricorda che il citato art. 119 ha introdotto una detrazione maggiorata pari al 110% per taluni interventi di efficientamento energetico (cappotto e sostituzione degli impianti di climatizzazione), nonché destinati agli interventi antisismici, cosiddetti «trainanti», cui si sommano ulteriori interventi, definiti «trainati» (fotovoltaico, colonnine di ricarica dei veicoli

elettrici e tutti gli interventi di riqualificazione energetica, se eseguiti congiuntamente nel periodo compreso tra l'inizio e la fine dei lavori principali ovvero trainanti). Il limite di natura «soggettiva» riguarda gli interventi su singole unità immobiliari, non per gli interventi eseguiti sulle parti comuni degli edifici, giacché è stato disposto che i destinatari sono le persone fisiche ma per gli immobili non posseduti nell'ambito del regime d'impresa o professionale. La circolare richiamata (circ. 24/E/2020 § 1.2) precisa quanto detto e, con la locuzione «al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa, arti e professioni», si devono intendere le unità immobiliari non riconducibili a quelle formanti i beni d'impresa, di cui all'art. 65 del dpr 917/1986 (Tuir) o a quelli strumentali per l'esercizio di arti e professioni, di cui al comma 2, dell'art. 54 del medesimo Tuir; da ciò si evince che, per esempio, il commercialista può

fruire della detrazione maggiorata sulle spese sostenute per gli interventi eseguiti su un'unità immobiliare, ma se questa risulta utilizzata nell'ambito della sfera giuridico privata e non professionale. La citata limitazione (circ. 24/E/2020) riguarda esclusivamente gli interventi eseguiti sulle singole unità immobiliari, mentre non sussiste alcun limite soggettivo per gli interventi realizzati sulle parti comuni degli edifici inseriti in un condominio; la conseguenza è che, se l'intervento del cappotto è eseguito dal condominio sull'edifi-



Peso:1-2%,30-42%

cio, la detrazione risulta fruibile, qualora lo stesso partecipi alla ripartizione millesimale. Il classico esempio è quello della società immobiliare proprietaria di una abitazione in un condominio che non può fruire della detrazione del 110% per gli interventi eseguiti sulla detta singola unità immobiliare, fermo restando la possibilità di fruire delle altre detrazioni (più ridotte), come chiarito con altro documento di prassi dell'Agenzia delle entrate (risoluzione n. 34/E/2020), ma può beneficiare della detrazione maggiorata del 110% per gli interventi eseguiti sulle parti comuni dell'edificio, come ad esempio il cappotto o la sostituzione dell'impianto di climatizzazione (comma 1, lettere a e b, art. 119 dl 34/2020), con la possibilità di eseguire l'opzione per la cessione o per lo sconto in fattura pari alla detrazione spettante, poiché le dette opzioni, di cui all'art. 121 del dl 34/2020, non sono assolutamente condizionate dall'entità della

detrazione fruibile, ma soltanto dalla tipologia di intervento che deve rientrare tra quelli specificamente indicati dalle disposizioni appena richiamate (tutti, esclusi il bonus verde e il bonus mobili). Si evidenzia che, peraltro, le detrazioni per gli interventi di efficientamento energetico e per quelli antisismici spettano ai titolari di reddito d'impresa o di lavoro autonomo che effettuano gli interventi sugli immobili posseduti o detenuti, a prescindere dalla loro destinazione; le agevolazioni, quindi, competono sia per gli immobili strumentali, sia per i beni-merce e sia per quelli patrimoniali, come indicato in un recente documento di prassi (risoluzione 34/E/2020) con il quale l'Agenzia delle entrate ha fatto un passo indietro, dopo la presenza di un cospicuo contenzioso, che avuto inizio con due datate interpretazioni (risoluzioni 303/E/2008 e 340/E/2008) con le quali la

stessa agenzia si ostinava a sostenere che il bonus per l'efficientamento energetico spettasse esclusivamente per i fabbricati strumentali, allineandosi all'indirizzo della Suprema Corte (Cassazione, sentenze 29162, 29163 e 29164 nonché 19815 e 19816, tutte del 2019), condivise dalla norma di comportamento (n. 184/2012) dall'Aidc.

— © Riproduzione riservata —



Peso:1-2%,30-42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

Non ne azzeccano una

Anche il superbonus per aiutare l'edilizia rischia di essere un bluff

CARLA FERRANTE

■ Decreti, bonus, click-day, biciclette, monopattini, più che un governo sembra un luna park. A completare la giostra, le regioni colorate. Il luna park di piazza Colonna però non diverte più e la chinetosi delle montagne russe ha lasciato il posto alla disperazione e alla rabbia di intere categorie di lavoratori. L'elenco degli insoddisfatti è lungo. I commercianti e i titolari di attività economiche accusano il governo di inesperienza e dunque di incapacità a governare un paese intero. Senza una programmazione, il rilancio delle attività, che hanno subito il lockdown nella prima e nella seconda ondata, è solo una chimera in un ginepraio di ipotesi azzardate. Alzare nuovamente le serrande, ottemperare alle mille richieste del Governo per poi chiudere nuovamente è una barzelletta che però non fa ridere. Accanto ai lavoratori, protestano anche gli edili. Un comparto che per l'Italia rappresenta l'ossatura economica. Con lo stop dell'edilizia a cascata si bloccherebbero tante altre attività economiche. È stato apprezzato molto il super bonus 110%, ma allo stato pratico è difficile la sua attuazione. Diverse le criticità che il mondo dell'edilizia ha già evidenziato.

Il primo punto da cui partire per ritoccare il Superbonus e renderlo appetibile è che il Governo attivi la proroga almeno al 31 dicembre del 2024 del Superbonus. La prorogatio come spiegano gli addetti ai lavori è essenziale, l'attività di programmazione si sviluppa su base triennale e le aziende che forniscono i materiali necessari a sviluppare le lavorazioni del Superbonus hanno avviato ora la produzione. Si rischia un vero default perché le imprese che oggi partono con i cantieri tra sei mesi potrebbero trovarsi senza materiali e non riuscire a terminare in tempo utile e quindi trovarsi nell'impasse di non poter usufruire del bonus.

I DUBBI DELLE BANCHE

Gli istituti bancari che dovrebbero acquistare il credito delle aziende esecutrici, non attiveranno mai i prodotti finanziari legati alla monetizzazione del credito di imposta, se non hanno certezza della proroga. Le banche sanno bene che le imprese tendono a fare più di quanto potrebbero e poiché nei loro bilanci sono ancora piene di NPL (prestiti non performanti delle banche, ovvero crediti la cui riscossione è incerta poiché i soggetti debitori hanno subito un peggioramento della propria situazione economica e finanziaria), sarebbe follia concederne di nuovi. Altra criticità è l'eccessiva burocrazia, troppo farraginoso e molto complessa.

I numerosi documenti che i comuni devono produrre ingolferebbero il sistema, considerando che molti enti locali sono sprovvisti di archivi digitalizzati e quelli cartacei spesso sono tenuti male. Passerebbero mesi prima che il comune risponda alle richieste, con il paventato rischio di compromettere la fattibilità dell'intervento edilizio. Tra le varie ipotesi che si stanno prospettando c'è quella più rognosa, legata ai contenziosi tra i condomini e i comuni. Ma il vero macigno è l'accertamento dell'Agenzia delle Entrate, che passerà dai 5 anni agli 8 per il Superbonus. Un po' come quando i carabinieri fermano un veicolo: fanalini, stop, frecce, pneumatici, revisione, ci sarà sempre qualcosa da contestare allo sfortunato automobilista e lo potranno fare per 8 lunghi anni. Il dubbio che spesso affiora è che anche questo Superbonus faccia la fine delle precedenti sovvenzioni governative: un bluff. Con il governo Conte non si finisce mai di stare sospesi tra gli imprevisti e le probabilità, un po' come giocare a Monopoli: Lancia i dadi, compra terreni, costruisci case, prendi una carta probabilità e fai crescere il tuo patrimonio biliare.



Peso: 21%

GEOTERMIA C'È UN TESORO SOTTO L'ITALIA. E LÌ RESTA

IL CALORE DEL SOTTOSUOLO POTREBBE FORNIRCI PIÙ ENERGIA DI EOLICO E FOTOVOLTAICO. EPPURE IN ITALIA SIAMO FERMI DA ANNI. ANCHE PER LE **PROTESTE** DEI CITTADINI. ALTROVE INVECE...

di **Alex Saragosa**

ENTRO il 2030 l'Italia, come tutta l'Unione Europea, dovrà più che dimezzare le sue emissioni di CO₂. Ma sembra aver deciso di fare a meno di una delle fonti rinnovabili che la Natura ci ha fornito per vincere questa sfida: la geotermia. L'uso del calore che proviene dal sottosuolo permette una produzione costante, perciò, a parità di potenza, è in grado di generare più elettricità: sei volte quella del fotovoltaico e quattro volte quella dell'eolico. Questa energia sarebbe quindi perfetta per compensare le intermittenze di sole e vento. Eppure dal 2010 a ha fornito meno del 2 per cento dei consumi elettrici annui: briciole.

L'ISLANDA CI TALLONA

Sono passati dieci anni dalla fine del monopolio Enel, che aveva fatto sperare in un rilancio, ma da allora sono stati installati solo 40 megawatt di nuovo geotermico, contro 18 mila di solare. Nel resto del mondo è andata meglio: a fronte dei nostri 800 MW totali, accumulati in un secolo, in pochi decenni la Turchia è arrivata a 1.500, l'Indonesia a 2.100, le Filippine a 1.800, la Nuova Zelanda a 965, il Kenya a 823, gli Usa a 2.600. Persino la minuscola Islanda, con 750 MW, ci ha quasi raggiunto.

«Le zone italiane migliori per queste fonti, Larderello, in provincia di Pisa, e il Monte Amiata, danno ancora il maggiore contributo d'Europa, con circa 6 miliardi di chilowattora, e continuiamo a svilupparle per aumentare efficienza e sostenibilità» spiega Nicola Rossi, responsabile Innovazione di Enel Green Power. «Sviluppi più importanti però potrebbero arrivare dallo sfruttamento di serbatoi a maggiori profondità e temperature, come con il progetto europeo Descramble, che nel 2018 ci ha portato a scavare un pozzo a Larderello che ha

raggiunto rocce a 500°C. A quelle temperature, l'acqua potrebbe contenere dieci volte più energia di quella a 200°C che usiamo oggi. Purtroppo quel primo pozzo era secco, ma stiamo ragionando su come estrarne comunque il calore».

LE RISORSE DEL SUD

Nel frattempo si potrebbero già usare le acque fra 100 e 200°C, molto più comuni, per produrre vapore da liquidi che bollono a temperature più basse dell'acqua, grazie ai cosiddetti "impianti binari". Ma l'Enel ritiene che da noi non ci siano le condizioni tecnico-economiche per farne. Adele Manzella, geologa del Cnr e presidente Unione geotermica italiana, dissente. «Secondo una nostra stima di massima in Italia ci sono risorse geotermiche utilizzabili pari almeno a tre volte tutta l'energia consumata in un anno. Più in dettaglio già solo Puglia, Calabria, Campania e Sicilia potrebbe fornire una potenza geotermoelettrica pari a 12 volte l'attuale. Il problema è che per individuare e sfruttare queste risorse più "difficili" rispetto a quelle toscane servirebbe un investimento pubblico in ricerca e sviluppo, che non solo abbatterebbe le emissioni di CO₂, ma salverebbe anche la nostra industria della geotermia, che soffre per il mercato interno bloccato».

Ma non è tutto così semplice. «I Campi Flegrei, a nord Di Napoli, hanno in teoria ottime risorse geotermiche, e si tenta di sfruttarle dagli anni 40» spiega Stefano Carlino, geologo dell'Ingv. «Ma il fluido qui è molto salino e tende a incrostare pozzi e macchine. Inoltre la zona sta su un vulcano attivo e le perforazioni rischiano di incappare in sacche di gas in pressione, con conseguenti incidenti. Infine le popolazioni sono preoccupate che si risvegli il vulcano.

Peccato che si oppongano anche all'estrazione delle acque calde, che potreb-

bero essere usate senza rischi per piccoli impianti binari e climatizzazione».

CENTO RICHIESTE, ZERO IMPIANTI

L'opposizione alla geotermia non è un'esclusiva dei Campi Flegrei: in Toscana non ci sono mai stati incidenti, e le accuse di inquinamento da geotermia sono state smentite dalle indagini regionali, ma anche qui i timori di una parte degli abitanti restano. Del resto, neanche lo Stato sembra amare troppo questa energia. «Dal 2010 ci sono state circa cento richieste per nuovi impianti geotermici: nessuno è riuscito a completare l'iter delle approvazioni. Due, uno in Toscana e uno nel Lazio, piccoli impianti binari con totale reiniezione dei fluidi, cioè che non producono alcuna emissione, sarebbero quasi pronti a partire, ma dovranno affrontare l'ostilità degli "antigeotermia" locali. Inoltre si attende da anni la definizione degli incentivi per queste nuove centrali a basso impatto, chi vuole realizzarle non sa neppure quale potrà essere il ritorno del suo investimento» dice Manzella.

In ogni caso, se la geotermia vorrà contribuire in modo importante alla transizione energetica dovrà reinventarsi: oggi usa infatti solo le aree con "fluidi caldi", che sono rare, e non quelle, decine di volte più estese, dove le rocce sono calde e secche: c'è chi propone di pomparci dentro acqua in pressione per fratturarle, come si fa con il fracking per il gas, ma è un metodo controverso, visto che produce terremoti e inquinamento. «In Canada» ricorda Manzella «si valuta invece la possibilità di trasformare queste rocce in giganteschi "radiator" scavandoci dentro condotti dove far circolare l'acqua, estraendone solo il



calore. Ma la geotermia potrebbe dare un contributo enorme anche solo usando le acque sotterranee a 60-90°C per il riscaldamento delle città: in Europa le si cerca ovunque, mentre in Italia, dove sono comuni, le si utilizza a Ferrara e in pochi altri posti».

Esiste infine una fonte che potremo usare tutti e subito. «Il suolo, intorno ai 100 metri di profondità resta costantemente intorno ai 15°C, costituendo una fonte termica perfetta per le pompe di calore, dispositivi che con poca elettricità riscaldano interi edifici» ricorda Tommaso Mascetti, del Consiglio nazionale dei geologi. «È un si-

stema diffuso in Nord Europa e Turchia, che può tagliare del 90 per cento la CO₂ da climatizzazione a metano. Da noi si usa pochissimo per il costo, ma con il superbonus 110 per cento migliaia di famiglie potranno decidere di installarle». □

IL FUTURO È
SFRUTTARE NON
SOLO I FLUIDI
CALDI MA ANCHE
LE ROCCE,
TRASFORMANDOLE
IN **RADIATORI**



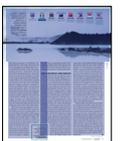
ALAMY / IPA



GETTY IMAGES

A destra, i Megawatt di potenza geotermica installati nel mondo. Nella foto grande, la Laguna blu, un famoso impianto termale islandese alimentato dalla centrale geotermica di Svartsengi. Sotto, la centrale di Larderello (Pisa) e la solfatara di Pozzuoli, nei Campi Flegrei (Napoli)

ISLANDA	ITALIA	KENYA	NUOVA ZELANDA	TURCHIA	FILIPPINE	INDONESIA	STATI UNITI
 750	 800 MW	 823 MW	 965 MW	 1500 MW	 1800 MW	 2100 MW	 2600 MW



L'EUROPA SEGUE IL VENTO IN ALTO MARE. E FUNZIONA

L'OBIETTIVO RINNOVABILI DEL 2020 È QUASI RAGGIUNTO (ANCHE PER VIA DELLA PANDEMIA). IL PROSSIMO È NEL 2030. CE LA FAREMO, DICE MIHAI TOMESCU (AGENZIA EUROPEA DELL'AMBIENTE) CON L'**OLICO OFFSHORE**

di **Giuliano Aluffi**

COMBATTEREMO il cambiamento climatico al largo delle nostre coste, grazie ai parchi eolici offshore: le speranze dell'Europa non risiedono solo negli impianti dell'eolico classico e del fotovoltaico, ma anche qui, in alto mare. «Oggi disponiamo di turbine più grandi, ed è diventato possibile realizzare parchi eolici più lontani dalle coste rispetto agli anni scorsi» spiega Mihai Tomescu, esperto del settore energetico dell'Agenzia europea dell'ambiente (Eea). «Stiamo sperimentando anche piattaforme galleggianti, che permetteranno di sfruttare il vento anche in aree dove i fondali marini sono profondi: quindi molti altri bacini, oltre a quello classico del Mare del Nord, potranno essere utilizzati».

È rapida la crescita delle energie rinnovabili in Europa. «Devono contare per il 20 per cento del consumo totale di energia del 2020: è l'obiettivo stabilito dalla Commissione Europea e ormai è quasi raggiunto. Anche per la circostanza eccezionale della pandemia, con il relativo calo delle attività industriali» precisa Tomescu. «Entro il 2030 la percentuale di rinnovabili dovrà però salire al 32 per cento, ed entro il 2050 vogliamo un'Europa climaticamente neutra. Per questo c'è ancora molto lavoro da fare».

In Danimarca, Finlandia, Lettonia e Svezia già oggi le fonti rinnovabili soddisfano il 35 per cento del consumo di energia. Il 18 per cento in Italia, la cui produzione di energia solare (21 per cento del totale europeo) è seconda solo a quella della Germania (35 per cento). Insieme a Svezia, Francia, Austria e Spagna facciamo inoltre parte del quintetto cui si deve il 70 per cento dell'energia idroelettrica europea. E produciamo il 13 per cento del biogas totale, superati solo dalla Germania (53 per cento).

BELGIO E OLANDA MAGLIE NERE

Le maglie nere sono invece Belgio, Olanda, Lussemburgo, Cipro e Malta, dove la quota di rinnovabili sul totale è solo il 10 per cento. In Europa oggi provengono da fonti rinnovabili il 19,8 per cento dell'energia per il riscaldamento e il 7,6 di quella impiegata nel trasporto (soprattutto biocarburanti). Con benefici ambientali già visibili: «Gli ultimi dati, relativi al 2018, ci mostrano un calo delle emissioni di gas serra pari al 10 per cento rispetto a quelle che avremmo se nel 2005 non fosse iniziata l'accelerazione verso l'energia pulita. Inoltre da diversi anni stanno calando le emissioni di NOx (gli ossidi d'azoto, sottoprodotti delle combustioni di camini, auto e centrali termoelettriche) e di SO₂ (biossido di zolfo, legato agli impianti termici e ai processi industriali, il principale responsabile delle piogge acide)» spiega Tomescu. «Questo è stato l'effetto di un calo annuale del consumo di energia da fonti fossili pari all'11 per cento. Purtroppo nel 2018 sono salite le emissioni europee di particolato Pm 2,5 (+11), Pm10 (+4) e di composti organici volatili (+4), che dipende dall'aumento dell'uso delle biomasse».

L'aumento di solare ed eolico è ovviamente legato anche al calo dei costi: il World Energy Outlook 2020 pubblicato in ottobre dall'International Energy Agency (agenzia intergovernativa dell'Ocse) segnala che oggi le centrali elettriche solari costano meno di quelle basate sui combustibili fossili. «E sta anche diventando sempre più economico l'immagazzinamento di energia in batterie e accumulatori, fondamentali per dare stabilità a fonti variabili come sole e vento» commenta Tomescu.



Peso:99%

MANDARE IN PENSIONE IL CARBONE

La sfida lanciata dagli obiettivi europei è comunque molto ambiziosa: lo scenario ideale sarebbe ottenere dalle rinnovabili l'85 per cento dell'elettricità (oggi è il 30) e l'80 per cento del riscaldamento (oggi è il 21). Per arrivare a questi risultati bisogna mandare in pensione il carbone, e non è facile. «Oggi la maggior parte del sistema energetico è frutto di investimenti a lungo termine nelle centrali elettriche a combustibili fossili» sottolinea Tomescu. «La buona notizia è che alcuni degli impianti che emettono più CO₂, specialmente quelli alimentati a carbone, stanno superando i 45 anni di attività, la fine del loro ciclo di vita».

Nelle previsioni dell'Eea, si ridurrà il numero delle grandi centrali elettriche: «Avremo invece tante piccole "comunità rinnovabili" autosufficienti e in grado di commerciare tra di loro l'energia in eccesso... E cambierà anche l'architettura del sistema, perché grazie alla decentralizzazione in piccole reti non ci saranno più gli alti picchi di domanda che vediamo oggi in certe ore della giornata. I sistemi energetici classici sono stati progettati proprio per fare

fronte a questi picchi, per questo non sono molto efficienti».

BISOGNA COOPERARE

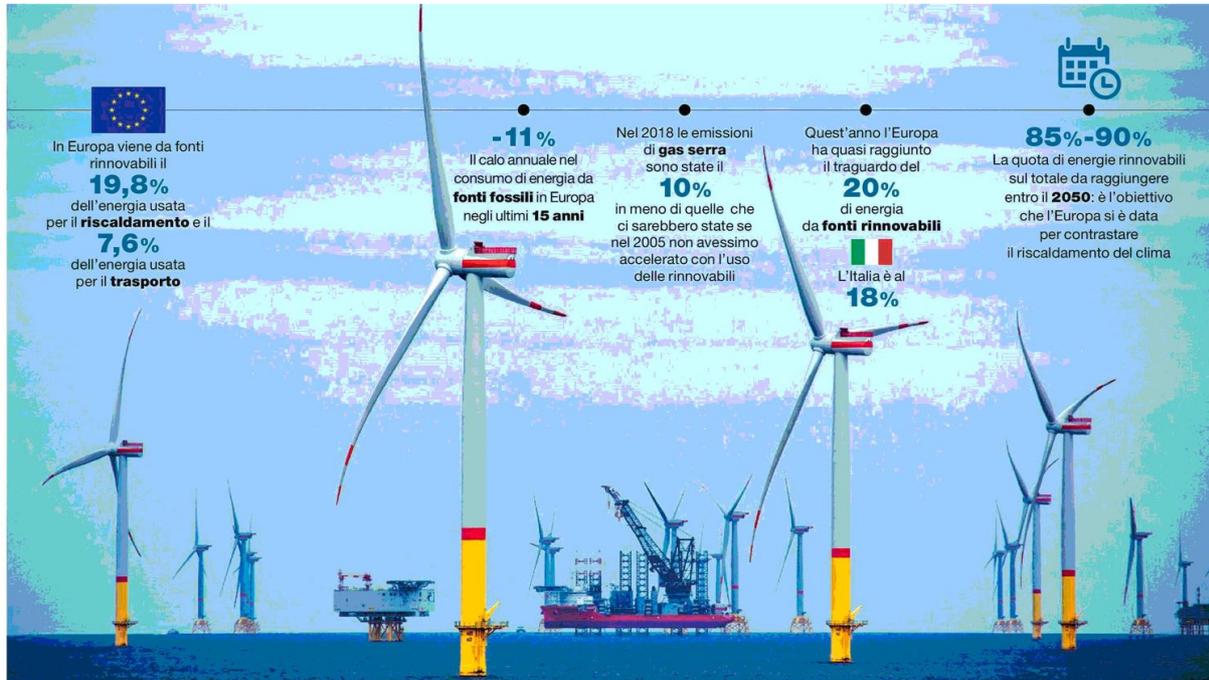
Un altro obiettivo dell'Eea è svincolare la produzione di energia dal legame con gli Stati. «L'energia è così fondamentale per la vita e per l'economia che

il sistema energetico è stato sviluppato per servire nel modo migliore gli interessi nazionali: questo significa che c'è stata una scarsa ottimizzazione al livello interstatale e comunitario» spiega Tomescu. «Questo ci offre però opportunità per migliorare il sistema, a patto che i Paesi cooperino per costruire una rete energetica europea. Cosicché gli Stati membri possano decidere se continuare a investire nella produzione locale o importare energia da altri Stati che ne traggono di più dal sole e dal vento».

LA UE PUNTA AD AVERE DALLE FONTI PULITE L'85 PER CENTO DELL'ELETTRICITÀ. OGGI SIAMO AL 30 PER CENTO



Mihai Tomescu, esperto di energie dell'Agenzia europea dell'ambiente (Eea)



Peso:99%

Produttività, l'Italia scivola sotto zero

COMPETITIVITÀ

Nel 2019 l'indice sul totale dei fattori per la prima volta in negativo a -0,5%

L'industria traina l'innovazione, ma pesa un terziario arretrato

Edizione chiusa in redazione alle 22.45

Dopo anni di bassa crescita, la produttività in Italia arretra. Tanto da scivolare sotto la media europea. Lo segnala l'Istat, secondo cui nel 2019 la produttività del lavoro (valore aggiunto per ora lavorata) si riduce dello 0,4%, quella del capitale (rapporto tra valore aggiunto e input di capitale) dello 0,8%. Nel periodo 2014-2019 il tasso medio annuo di crescita della produttività del lavoro è aumentato dello 0,2% mentre nel precedente periodo (2009-2014) era stato dello 0,9%. La produttività del capitale nel quinquennio 2014-2019 è cresciuta dello 0,8% (stazionaria nel quinquennio precedente). Nello stesso periodo nella Ue la crescita

della produttività del lavoro è stata dell'1,3%. La dinamica negativa del 2019 arriva dopo un lungo periodo di crescita molto lenta della produttività del lavoro (0,2% in media nel periodo 2014-2019). Il valore aggiunto in volume dei settori produttori di beni e servizi market presenta invece una variazione nulla.

Pogliotti e Tucci — a pag. 6

Allarme produttività, nel 2019 calo dello 0,5%

Più lontani dalla Ue. Arretra dello 0,5% il dato totale dei fattori dopo anni di crescita modesta. Anche per il lavoro c'è stata una riduzione dello 0,4%

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Per l'Italia suona l'allarme produttività. Che si è fermata in territorio negativo nel 2019, ovvero prima del lockdown per l'emergenza coronavirus. La produttività del lavoro, in controtendenza con gli anni passati, è calata dello 0,4%, così come quella del capitale (-0,8%) e la produttività totale dei fattori (-0,5%). Si è così ampliato il divario già esistente rispetto all'Europa, considerando che nel quinquennio precedente, dal 2014 al 2019, la produttività del lavoro in Italia è cresciuta al ritmo dello 0,2% annuo contro una media dell'1,3% della Ue. Il gap rispetto

alle altre economie europee è assai ampio anche riguardo alla crescita del valore aggiunto: in Italia tra il 1995 e il 2019 è stata dello 0,7%, al di sotto dell'1,9% della media europea.

Guardando al solo 2019, il calo dello 0,4% della produttività del lavoro è, secondo l'Istat, il risultato di un incremento delle ore lavorate (+0,4%) e di una variazione nulla del valore aggiunto legata al calo della produttività totale dei fattori, indicatore che misura il progresso tecnico e i miglioramenti nella conoscenza e nell'efficienza dei processi produttivi, diminuito dopo anni di recupero.

«La bassa produttività è la questione numero uno per l'Italia da almeno 20 anni - evidenzia Andrea Garnero,

economista Ocse - che si porta dietro una serie di conseguenze come la scarsa competitività, i salari che non crescono, il Pil che ristagna. Coinvolge l'inefficienza della pubblica amministrazione, ma anche il privato. Il dato del 2019 è an-



Peso: 1-7%, 6-26%

che la risultante di un'occupazione in crescita, ma di bassa qualità, che interessa soprattutto il settore dei servizi, con poco valore aggiunto. A ciò si aggiunge una contrattazione aziendale ancora poco sviluppata, che interessa in prevalenza le grandi imprese».

Fermandoci alla produttività del lavoro, nel 2019 è aumentata nelle attività finanziarie e assicurative (+1,7%), in quelle artistiche, di intrattenimento e di riparazione (+1,5%), nelle costruzioni (+1,4%) e nei servizi di informazione e comunicazione (+0,8%). I cali più marcati interessano istruzione, sanità e assistenza sociale (-3,9%), agricoltura (-1,7%) e attività professionali, scientifiche e tecniche (-1,6%). Nell'industria in senso stretto, l'Istat evidenzia un'inversione di tendenza nel 2019, con un calo dello 0,5% che interrompe una crescita media annuo dello 0,8%.

«Non c'è dubbio che l'Italia abbia bisogno di aumentare la produttività,

inclusa quella del lavoro - ha spiegato Marco Leonardi, consigliere economico del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri -. Nel decreto Agosto abbiamo raddoppiato da 258,23 a 516,46 euro, per l'anno d'imposta 2020, il limite di esenzione del welfare contrattuale, in modo da favorire le erogazioni di beni e servizi ai dipendenti legati a obiettivi di maggiore produttività. Tra gli obiettivi di produttività bisognerebbe inserire i piani di smart working visto l'ampio utilizzo che ci sarà, anche a pandemia debellata».

La produttività è legata agli investimenti tecnologici. E qui è l'industria a fare da traino: nel 2017, ultimo dato disponibile, il 51,3% degli investimenti lordi in R&S proveniva dal settore manifatturiero, ben al di sopra del contributo dei servizi ad alta intensità di conoscenza (30,8%). A frenare è anche la burocrazia della Pa. Secondo il libro di Confindustria con le proposte 2030-

2050, se l'Italia riuscisse a potenziare la qualità e il rendimento delle sue istituzioni, la produttività potrebbe aumentare fino al 22%, soprattutto nelle aree che dipendono maggiormente dal settore pubblico, e la produzione delle imprese del 3%.

«L'andamento della produttività risente anche della crescita di peso di un terziario a basso valore aggiunto - commenta Pierangelo Albini, direttore dell'Area lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria - in un tessuto produttivo che si presenta, anche in questo ambito, con imprese di piccole e piccolissime dimensioni, generalmente poco strutturate. C'è bisogno di una politica industriale, di misure che incentivino gli investimenti in ricerca e sviluppo, per spingere le imprese, a qualunque settore appartengano, a posizionarsi nella fascia medio alta, a maggior valore aggiunto. Bisogna dare continuità agli incentivi, come Industria 4.0, per incoraggiare le aziende a intraprendere processi di transizione virtuosi».

Garnero (Ocse): «La bassa produttività è il problema italiano da venti anni, nel 2019 pesa una occupazione di bassa qualità»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Patuelli (Abi). Le richieste pervenute dalle banche dal 17 marzo al 5 novembre 2020, a seguito della riforma del Fondo di Garanzia introdotta con i decreti 'Cura Italia' e Liquidità' per fronteggiare l'emergenza Covid, sono complessivamente oltre 1,2 milioni.

100

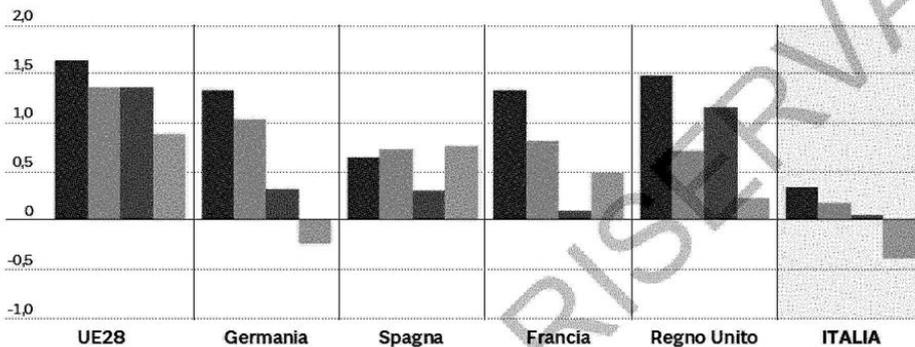
MILIARDI

La liquidità garantita dallo Stato con il Fondo di Garanzia, in favore di imprese, artigiani, autonomi e professionisti

Produttività del lavoro nei principali paesi europei

Tassi di variazione medi annui

■ 1995-2019 ■ 2014-2019 ■ 2018 ■ 2019



Fonte: Istat



Peso:1-7%,6-26%

APPELLO A GOVERNI UE

**Confindustria,
Bdi e Medef:
«Scelte forti
anti crisi»**

Nicoletta Picchio — a pag. 7

«Scelte forti e coordinate anti crisi»

Appello ai governi Ue. Confindustria e le omologhe francese (Medef) e tedesca (Bdi): subito progetti comuni

Lotta al Covid. Sei proposte per promuovere crescita green, digitalizzazione e solidarietà con investimenti pubblici e privati

Nicoletta Picchio
ROMA

Decisioni «forti, urgenti e coordinate» per superare le conseguenze sociali, economiche e politiche della pandemia. E la necessità di «progetti comuni per la ripresa» che promuovano la solidarietà, la crescita green, la digitalizzazione, attraverso investimenti pubblici e privati, anche per affrontare sfide collaterali come la lotta alla povertà. È l'appello che Confindustria, Bdi e Medef hanno lanciato ai rispettivi governi, sollecitando i leader politici «ad implementare urgentemente tutti gli elementi del pacchetto europeo per la ripresa e la resilienza» per ridurre la situazione di incertezza delle imprese.

L'occasione è stata la seconda edizione del Business Forum Trilaterale tra le tre principali organizzazioni imprenditoriali di Italia, Germania e Francia, di cui sono presidenti Carlo Bonomi, Dieter Kempf e Geoffroy Roux de Bézieux. La prima edizione si era tenuta in Italia, questa volta a Berlino, in versione on line.

«L'impatto della pandemia sulle nostre economie e sull'occupazione durerà anni, la priorità deve essere ripristinare la fiducia e rilanciare le attività economiche prima possibile. Chiediamo ai nostri governi di presentare Piani di ripresa e resilienza solidi, che includano programmi ambiziosi di riforme e investimenti, in particolare grandi progetti integrati, europei e nazionali», ha dichiarato Bonomi, sollecitando «regole semplici e stabili» e un

«quadro europeo sugli aiuti di Stato flessibile» per permettere agli Stati di finanziare la ripresa.

Anche Kempf ha insistito su «grandi progetti di investimento per generare crescita e trasformazione», indicando come «punto di partenza» un coordinamento stretto tra Italia, Francia e Germania su obiettivi comuni come una transizione energetica rapida e la promozione della sovranità digitale in Europa. La Ue, per Kempf, deve unire le forze sui cloud e occorrono nuovi Ipeci (importanti progetti di interesse Ue) su idrogeno, microelettronica e catene del valore.

«Deve essere fatto il possibile per preservare il tessuto produttivo, è un imperativo che le attività economiche, la produzione e il commercio al dettaglio, così come le scuole rimangano aperte. Chiediamo ai governi regole chiare e comprensibili che assicurino la tutela della salute mantenendo lavoro e consumi», ha commentato Roux de Bézieux.

Nella Dichiarazione congiunta sono indicati i «sei passi da compiere»: finalizzare il pacchetto sul Recovery Plan il prima possibile; realizzare ora una politica industriale europea ambiziosa; supportare la ripresa con sforzi comuni nelle tecnologie digitali e, altro paragrafo, nelle tecnologie ambientali; favorire gli investimenti sul pacchetto europeo per il clima; rafforzare la competitività delle imprese. Già a maggio le tre organizzazioni avevano lanciato un appello per un programma di ripresa. «La risposta è arrivata con l'accordo sul Next Generation Ue. Ora è urgente - dice la

Dichiarazione - siglare l'accordo finale, per programmare subito gli interventi». Confindustria, Bdi e Medef, anche all'interno di Business Europe, continueranno a lavorare insieme. Nel 2021 l'Italia avrà la presidenza del G20 e Confindustria quella del B20: entrambi i vertici dovranno puntare a realizzare una crescita robusta sostenibile, equilibrata ed inclusiva.

Confindustria, Bdi e Medef hanno chiesto più cooperazione nelle politiche sanitarie, con criteri comuni per misurare la pandemia. La Ue dovrà assicurare, in coordinamento con la Bce e gli Stati membri, la solidarietà tra paesi. Va garantito il funzionamento del mercato unico e una concorrenza leale. Un riferimento importante è anche sul commercio: si chiede alla Ue di sostenere reciprocità nelle relazioni commerciali, con una riforma dell'Omc e senza fermare l'apertura dei mercati, oltre una rapida ratifica dell'accordo Ue e Mercosur e un accordo ambizioso con il Regno Unito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 7-29%



Carlo Bonomi.
Presidente
di Confindustria

4

TECNOLOGIE AMBIENTALI

Sostenere gli investimenti
Sostenere gli investimenti in tecnologie verdi non ancora commercializzabili. Gas e idrogeno avranno un ruolo significativo nella decarbonizzazione dell'industria. Sforzo comune per facilitare produzione, infrastrutture e partenariati internazionali per l'importazione dell'idrogeno

5

PACCHETTO CLIMA

Sostenere il Green Deal Ue
Adottare nuovi strumenti concreti per attuare il Green Deal europeo. Necessaria una revisione ampia della legislazione e degli strumenti di finanziamento. La transizione dai settori in declino verso nuovi settori in via di sviluppo deve essere supportata adeguatamente

6

COMPETITIVITÀ IMPRESE

Contesto Internazionale
L'Ue modernizzi strumenti e normative per difendere meglio la propria industria contro leggi extraterritoriali e pratiche commerciali scorrette. I governi rendano istituzioni e normative più efficienti e di supporto per le imprese e studino la creazione di uno strumento anti-coercitivo



Geoffroy Roux de Bézieux.
Presidente
del Medef



Modello europeo. Per Confindustria, Bdi e Medef costruire «un modello europeo di autonomia strategica che promuova crescita verde e digitalizzazione sarà la chiave per supportare la competitività internazionale e la leadership delle nostre aziende»

30 miliardi

TECNOLOGIE AMBIENTALI
Le sovvenzioni Next Generation Eu nel biennio 2021/22 che potranno essere mobilitate da Italia, Francia e Germania



Dieter Kempf.
Presidente
della Bdi

CONFINDUSTRIA, BDI, MEDEF: LE SEI PROPOSTE PER USCIRE DALLA CRISI

1

RECOVERY PLAN

Finalizzare subito il pacchetto
Intesa sul pacchetto entro dicembre e ratifica quanto prima. Nei piani nazionali riforme e investimenti ambiziosi su cambiamenti climatici, digitalizzazione, progetti comuni in linea con le raccomandazioni paese. Regole nazionali semplici

2

POLITICA INDUSTRIALE

Strategia Ue ambiziosa
Serve una strategia industriale Ue ambiziosa. Integrare politica industriale con decarbonizzazione e condizioni per competere nei mercati globali. Adattare gli aiuti di Stato per sostenere la mitigazione climatica e perché le imprese aumentino gli investimenti.

3

TECNOLOGIE DIGITALI

Supportare l'innovazione
Avanzare rapidamente sulla standardizzazione dei processi 5G e di un piano 6G. Serve un quadro regolatorio favorevole all'innovazione. Azione forte sulle tecnologie di high performance computing per la competitività digitale delle imprese europee



Peso:1-1%,7-29%

Carmine Fotina — a pag. 8

MISURE RETROATTIVE

Industria 4.0: il piano parte da novembre e durerà fino al 2022

Incentivi 4.0, il nuovo piano da novembre fino al 2022

La manovra. Retroattività e consegne possibili fino a giugno 2023. Crediti d'imposta compensabili già nell'anno di spesa. Investimenti tra 10 e 20 milioni agevolati al 10%

Carmine Fotina
ROMA

La nuova versione degli incentivi 4.0 partirà, retroattivamente, per investimenti effettuati a partire da novembre 2020. E saranno coperte spese fino al 2022, con consegna dei beni possibile fino a giugno 2023 se si paga un acconto di almeno il 20%. A meno di imprevisti dell'ultimo minuto, è questo il compromesso raggiunto tra ministero dello Sviluppo e ministero dell'Economia rispetto all'ipotesi iniziale di una proroga fino a tutto il 2023 del piano Transizione 4.0, in scadenza a fine 2020.

Il periodo minimo di compensazione dei crediti d'imposta scende dagli attuali 5 a 3 o 1 anno. Nel caso dei beni strumentali funzionali alla digitalizzazione (l'ex iperammortamento) scatta anche l'anticipazione della fruizione già dall'anno di investimento. Per il resto, il nuovo Piano che entrerà nella legge di bilancio presenta ritocchi al rialzo di aliquote e massimali di investimento. Il costo stimato dai tecnici del ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli è di circa 25 miliardi spalmati lungo tutto il periodo di compensazione: in manovra, per finanziare l'operazione, sarà costituito un Fondo Recovery Plan-Transizione 4.0 agganciato alle risorse europee.

Beni strumentali tradizionali

Per quanto riguarda il credito d'imposta sui beni strumentali materiali non 4.0 (l'ex superammortamento) l'aliquota, solo per il 2021, salirà dal 6 al 10% per investimenti effettuati da soggetti con ricavi o compensi inferiori a 5 milioni (per i quali il termine di compensazione viene ridotto a 1 anno). Nel caso si tratti di beni funzionali allo smart working si sale invece al 15%. L'agevolazione del 6% viene poi estesa anche ai beni immateriali (software) non legati a processi 4.0.

Beni strumentali 4.0

Il credito d'imposta per i beni interconnessi 4.0 viene rafforzato con una clausola di *décalage*. Nella prima fascia, nel 2021, il limite di investimento sale da 2,5 a 4 milioni e il beneficio fiscale dal 40 al 50%, poi nel 2022 si torna ai livelli attuali. Nella seconda fascia, da 4 milioni a 10 milioni, il beneficio sale dal 20 al 30% nel 2021, poi c'è il ritorno all'intensità attuale. Tornano anche gli incentivi per investimenti oltre 10 milioni (e fino a 20 milioni) che erano stati eliminati tra le proteste delle imprese, ma l'agevolazione è solo del 10% sia per il 2021 sia per il 2022. Per quanto riguarda i software 4.0, l'aliquota sale dal 15 al 20% e il massimale da 700mila euro a 1 milione (soltanto nel 2021).

Per i beni 4.0, come detto, l'utilizzo del credito diventa possibile già dall'anno dell'investimento (fa fede l'av-

venuta interconnessione digitale) e non dal 1° gennaio successivo.

Ricerca e formazione

Per la ricerca e innovazione le maggiorazioni valgono anche per il 2022. Il credito d'imposta per la R&S sale da 12 al 20% con massimale da 3 a 5 milioni. Quello per l'innovazione tecnologica dal 6 al 10% con massimale di 1,5 a 3 milioni, ma nel caso di progetti legati a sostenibilità economica e digitale si arriva al 15%. Il tax credit per design e ideazione estetica viene incrementato dal 6 al 15% (tetto da 1,5 milioni a 3 milioni). Anche per la quarta categoria dei crediti d'imposta del piano 4.0, ovvero la formazione, scatta la proroga con la novità dell'inclusione tra i costi ammissibili anche delle spese dirette per la formazione dei dipendenti e degli imprenditori mentre oggi il calcolo è vincolato al costo aziendale riferito alle ore o alle giornate di formazione dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano con onere pluriennale da 25 miliardi: in legge di bilancio un fondo con risorse del Recovery Plan



Peso: 1-1%, 8-18%



Bonus ricerca al 20%. Nel riassetto del piano Transizione 4.0 studiato dal Mise (nella foto il ministro Stefano Patuanelli) il periodo minimo di compensazione dei crediti d'imposta sarà ridotto dagli attuali 5 a 3 o 1 anno. Il tax credit per la ricerca e sviluppo sale dal 12 al 20%

15%

BONUS FISCALE NEL 2021 PER IL LAVORO AGILE

Maggiorazione del credito d'imposta prevista per beni strumentali tradizionali (non 4.0) se funzionali allo smart working



Peso:1-1%,8-18%

Frena la ripresa Ue, per Gentiloni possibile stop al Patto oltre il 2021

LE STIME DI AUTUNNO

La seconda ondata del virus ridurrà il rimbalzo del Pil previsto l'anno prossimo

Debito italiano quasi al 160% ma a Bruxelles non c'è allarme sulla sostenibilità

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Lo shock economico provocato dall'epidemia da Covid-19 rischia di durare più a lungo e lasciare strascichi più gravi di quelli immaginati in primavera. Il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni ha esortato ieri i governi nazionali a prendere «decisioni chiare» per garantire coesione sociale in questa seconda fase della pandemia. Nel contempo, l'uomo politico ha lasciato intendere che è possibile, se non probabile, la sospensione delle regole di bilancio oltre il 2021.

«I rischi in molti Paesi della fatica del confinamento sono chiari. Come fare per evitare che la fatica, la disillusione, il pessimismo abbiano la meglio? Ci sono solo due modi. Prima di tutto sono importanti decisioni chiare e una attuazione forte di queste decisioni. Non si possono evitare le scelte perché si temono le reazioni. La responsabilità del governo è di prendere decisioni in momenti come questi», ha spiegato l'ex premier italiano, parlando a un gruppo di giornali europei tra cui Il Sole 24 Ore.

Al tempo, stesso, ha proseguito il commissario europeo, è «importante che gli indennizzi per i settori più colpiti siano adottati in modo rapido ed efficace». Il secondo modo per ridurre i rischi sociali è di evitare ritardi e «inutili divisioni» sul versante europeo. «I Paesi hanno investito nella risposta europea negli ultimi sei mesi e questo inve-

stimento non può andare perduto. Insomma: c'è bisogno di chiarezza e adozione delle misure a livello nazionale, così come di rispetto degli impegni a livello europeo».

Le parole di Paolo Gentiloni giungono mentre nelle ultime settimane in diversi Paesi sono scoppiati disordini dinanzi alle nuove misure di confinamento e alle restrizioni alla libertà personale. In Italia ha dominato la confusione sulle nuove misure di lockdown. Nel contempo, i negoziati sul futuro bilancio comunitario 2021-2027, a cui è associato il Fondo per la ripresa da 750 miliardi di euro, vanno a rilento (si veda l'articolo in pagina).

La Commissione europea ha notato ieri che la ripresa attesa nel 2021 rischia di essere meno forte di quanto non si sperasse. «La crescita tornerà nel 2021, ma ci vorranno due anni prima che l'economia europea si avvicini ai livelli precedenti la pandemia», ha notato in una conferenza stampa lo stesso commissario Gentiloni. Il fatto che le regole di bilancio resteranno sospese nel 2021 «non vuol dire che la clausola di fuga finirà nel 2021 (...). Dipenderà dall'evoluzione economica».

Secondo le ultime previsioni della Commissione europea, pubblicate ieri, la recessione que-



Peso: 35%

st'anno nella zona euro sarà del 7,8% (rispetto a una previsione in estate dell'8,7%). Nel 2021, la crescita sarà del 4,2% (rispetto alla stima precedente del 6,1%). Il caso italiano rispecchia la situazione europea. La recessione quest'anno sarà del 9,9% (in estate Bruxelles aveva previsto un calo del 11,2%). In compenso, la ripresa l'anno prossimo sarà inferiore alle attese (del 4,1%, rispetto al 6,1% atteso in precedenza).

Nella sua relazione, l'esecutivo comunitario è rimasto prudente, notando l'elevato grado di incertezza. Non solo non è chiaro quanto durerà l'epidemia e di conseguenza quanto dureranno le varie forme di confinamento che stanno riprendendo piede in molti Paesi europei. Non è prevedibile neppure il reale impatto dello shock economico, che potrebbe provocare fallimenti societari e disoccupazione strutturale, tali da avere conseguenze durevoli.

La Commissione europea nota che il Fondo per la ripresa da 750 miliardi di euro - come appena

detto, ancora oggetto di negoziato tra Parlamento e Consiglio - dovrebbe rafforzare la ripresa nel 2021. I dati pubblicati da Bruxelles indicano altresì un calo netto degli investimenti (del 13,6% nel 2020 in Italia), e un forte aumento dell'indebitamento. Il deficit salirà sempre in Italia al 10,8% del Pil nel 2020, mentre il debito sfiorerà il 160% del Pil - sarà del 159,6% per la precisione.

A questo riguardo, l'ex premier ha minimizzato le differenze con le stime più ottimistiche del Tesoro («non credo ci sia preoccupazione alcuna sulla sostenibilità del debito»). Sui lavori del governo Conte nel preparare il piano di rilancio che servirà a convogliare in Italia i prossimi aiuti europei, ha spiegato: «Se sommiamo i vari strumenti europei, il Paese ha a disposizione circa 250-300 miliardi di euro. Certo, sarà una sfida la capacità di assorbimento del denaro da parte dei Paesi che riceveranno più risorse».

Al tempo stesso, ha aggiunto il commissario europeo, «se guardiamo alle cose con ottimismo,

questo è un momento d'oro per affrontare storici nodi strutturali». Quanto al lavoro del governo Conte, «non è una questione di tempi, una settimana in meno un mese in più (...). Tuttavia, è importante che il governo inizi a dialogare il più velocemente possibile con la Commissione europea. Quest'ultima non deve scrivere il piano di rilancio, ma deve garantirne la coerenza con i nostri obiettivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appello ai governi. Il commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni ha chiesto «decisioni chiare» in risposta allo shock

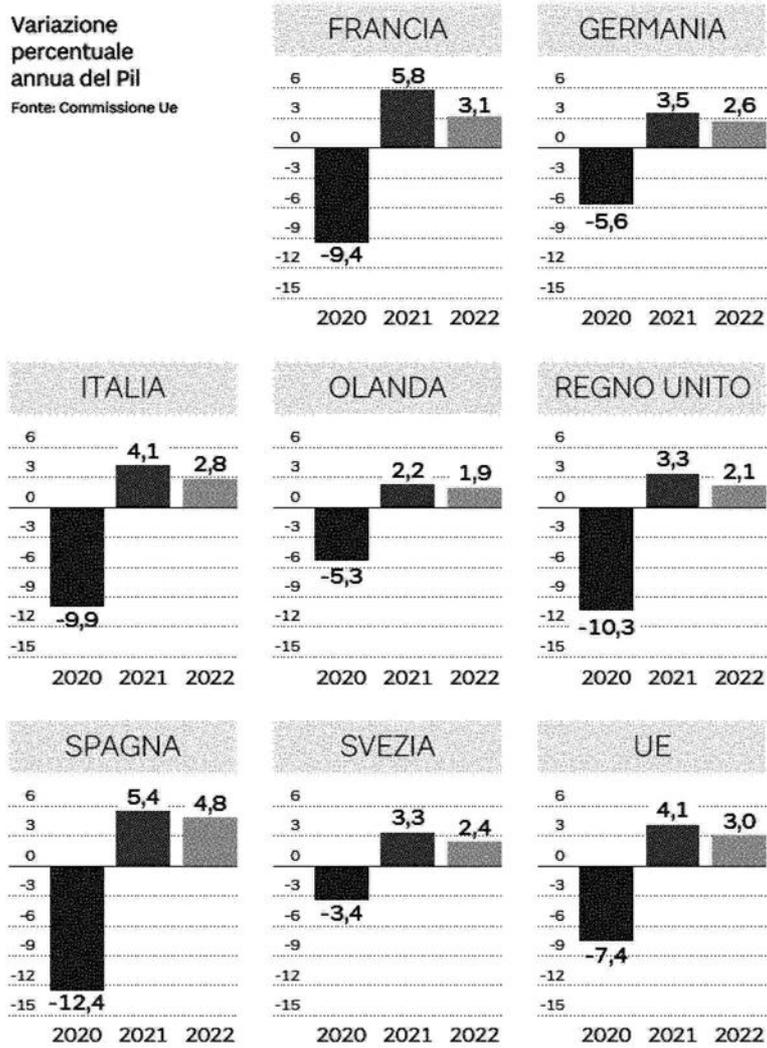


Peso:35%

Le previsioni d'autunno

Variatione percentuale annua del Pil

Fonte: Commissione Ue



Peso:35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Economia

LA RIPRESA FRENATA

Allarme disoccupati nella Ue Passo avanti sul Recovery

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – Finalmente - dopo settimane di negoziati - Parlamento europeo e (a nome dei governi) presidenza tedesca dell'Unione raggiungono l'accordo su come vincolare i fondi europei allo Stato di diritto. È il primo passo per l'approvazione finale del Recovery Fund. Resta il nodo Bilancio Ue 2021-2027, che l'Assemblea vuole rinforzare mentre i governi nicchiano. Si spera di chiudere anche questo capitolo entro la prossima settimana, ma già un nuovo ostacolo sembra frapporsi all'esborso dei 750 miliardi per la ripresa decisi a luglio dai leader: Polonia e Ungheria minacciano il veto per via del meccanismo sulla *rule of law*.

«Il Parlamento europeo la smetta di ricattare l'Ungheria», è la reazione della ministra della Giustizia di Budapest, Judit Varga. Esplicito anche il collega polacco Janusz Kowalski: «Veto o morte è lo slogan-simbolo della difesa della sovranità polacca». L'opposizione dei "due Visegrad" rischia di rendere vano lo sforzo negoziale di queste settimane: quando ci sarà accordo anche sul Bilancio, il pacchetto verrà votato dagli ambasciatori Ue, che potranno decidere a maggioranza aggirando il potenziale veto di Budapest e Var-

savia. Ma poi toccherà ai ministri, e li ci vorrà l'unanimità. Non solo, una volta congedato, il tutto dovrà essere ratificato dai parlamenti nazionali e una singola bocciatura manderebbe tutto all'aria.

La scommessa degli altri governi e dell'Europarlamento è però che Polonia e Ungheria bluffino, visto che bloccando Recovery e Bilancio Ue perderebbero i generosi fondi Ue a loro assegnati. Quindi resta la speranza di chiudere anche sul budget entro la prossima settimana e consentire ai parlamenti di iniziare le ratifiche. Se tutto andasse liscio, il Recovery partirebbe a febbraio, con un mese di ritardo rispetto al calendario. «I primi fondi - ha spiegato il commissario all'Economia Paolo Gentiloni - arriverebbero a tarda primavera».

Un ritardo non drammatico, anche se l'economia europea ha bisogno di sostegno. Lo dimostrano le previsioni economiche pubblicate ieri dalla Commissione Ue, secondo le quali la seconda ondata di Covid, dopo un rimbalzo estivo della crescita superiore alle attese, ha bloccato la ripresa, azzerando l'economia nel quarto trimestre dell'anno. Con il risultato di rallentare il reddito nel 2021. Per Bruxelles significa che l'economia italiana «non tornerà a livelli pre pandemici entro il 2022».

Solo Germania e Polonia potrebbero riuscirci.

Secondo la Ue, dunque, a fine anno l'eurozona registrerà lo storico calo del Pil del 7,2%, dato migliore rispetto a quello previsto in primavera (-8,7%) proprio a causa del rimbalzo estivo. Tuttavia le nuove misure restrittive anti Covid fiaccano il rimbalzo del 2021: la ripresa del Pil sarà del 4,2%, meno del 6,1% stimato a luglio. Identica dinamica per l'Italia: la perdita di reddito nel 2020 sarà del 9,9% anziché dell'11,2%, ma nel 2021 il rilancio sarà del 4,1% e non del 6,1% (con disoccupazione all'11,6%). Previsioni oltretutto soggette a enormi rischi al ribasso, come spiegava Gentiloni: «La pandemia potrebbe durare più a lungo, in questo caso nel 2021 occorreranno misure di contenimento più stringenti e prolungate con crescita più bassa e disoccupazione più elevata». Ci sono anche possibili fattori al rialzo: un buon accordo commerciale post Brexit, un vaccino in tempi rapidi o un eccellente uso del Recovery da parte dei governi.

Intesa tra Parlamento e presidenza tedesca sulla questione dello "Stato di diritto"
Resta il nodo bilancio Gentiloni: "Rischio crescita più bassa"

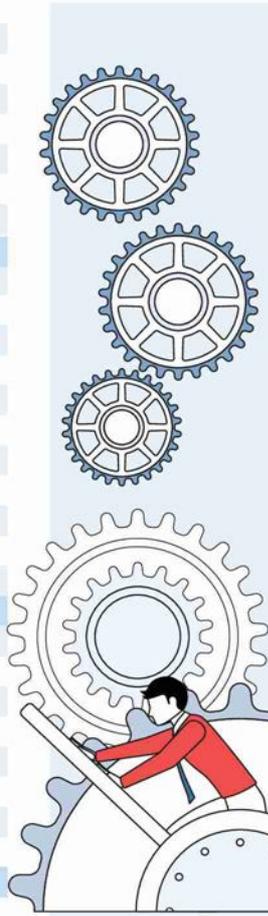


Peso:54%

Cosa prevede la Commissione

Variazioni del Pil reale, in percentuale

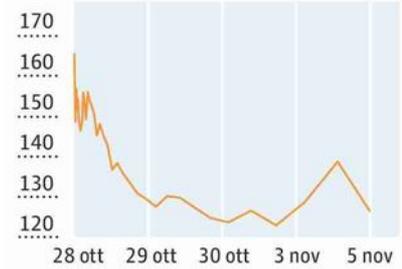
	2020	2021	2022
Belgio	-8.4	4.1	3.5
Germania	-5.6	3.5	2.6
Estonia	-4.6	3.4	3.5
Irlanda	-2.3	2.9	2.6
Grecia	-9.0	5.0	3.5
Spagna	-12.4	5.4	4.8
Francia	-9.4	5.8	3.1
Italia	-9.9	4.1	2.8
Cipro	-6.2	3.7	3.0
Lettonia	-5.6	4.9	3.5
Lituania	-2.2	3.0	2.6
Lussemburgo	-4.5	3.9	2.7
Malta	-7.3	3.0	6.2
Paesi Bassi	-5.3	2.2	1.9
Austria	-7.1	4.1	2.5
Portogallo	-9.3	5.4	3.5
Slovenia	-7.1	5.1	3.8
Slovacchia	-7.5	4.7	4.3
Finlandia	-4.3	2.9	2.2
Area euro	-7.8	4.2	3.0
Bulgaria	-5.1	2.6	3.7
Rep. Ceca	-6.9	3.1	4.5
Danimarca	-3.9	3.5	2.4
Croazia	-9.6	5.7	3.7
Ungheria	-6.4	4.0	4.5
Polonia	-3.6	3.3	3.5
Romania	-5.2	3.3	3.8
Svezia	-3.4	3.3	2.4
UE	-7.4	4.1	3.0
Regno Unito	-10.3	3.3	2.1



I mercati

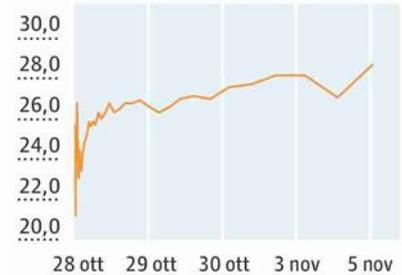
Spread Btp/Bund

-3,75% 125,5



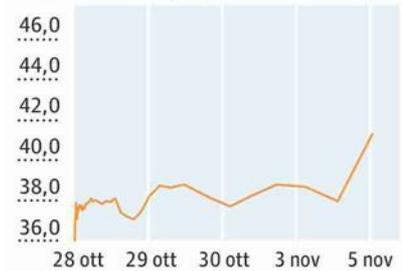
Dow Jones

+1,95% 28.390,51



Brent

+1,13% 40,76\$



Peso:54%

**“Le risorse ci sono”
“Al Mef abbiamo un tesoretto che non va sprecato. I ristori subito”.
Parla il sottosegretario Baretta**

Roma. Benché di certo paia esserci solo l'incertezza, in questo tempo tribolato, Pier Paolo Baretta prova comunque a mettere un punto fermo. “I ristori verranno dati a tutti, e verranno dati in fretta”, dice il sottosegretario all'Economia, nelle ore in cui a Via XX Settembre si definiscono i dettagli del decreto che verrà esaminato nelle prossime ore, nella giornata di venerdì, in Consiglio dei ministri. E nel dirlo, Baretta offre anche un'altra garanzia: “Le risorse ci sono, anche senza bisogno di nuovi scostamenti, bisognerà semmai utilizzarle con oculatezza”.

E qui bisogna chiedergli, però, se davvero quei 2 miliardi di cui si parla, quei due o tre decimali d'indebitamento sul pil a cui si è deciso di non far ricorso finora, saranno davvero sufficienti. “L'andamento della finanza pubblica in questi ultimi mesi è stato inevitabilmente instabile, perché instabile è il nemico che bisogna fronteggiare, e cioè il virus. Ma in questo contesto, abbiamo maturato uno spazio di manovra che ci permette ora di agire con una certa serenità, pur in una fase assai complicata”. Un tesoretto, insomma, per dirla col gergo giornalistico che negli uffici della Ragioneria generale dello stato non tanto piace. “Se proprio lo si vuole chiamare così...”, sospira infatti Baretta. Il punto è che, a luglio, il Parlamento ha autorizzato uno scostamento all'11,9 per cento in rapporto al pil. Poi, a settembre, la Nadeff ha abbassato la soglia di indebitamento fino al 10,8. Un eccesso di prudenza che ora può tornare utile? “Senza entrare nei dettagli specifici, posso dire che la positiva reazione dell'industria manifatturiera, nei mesi seguiti alla prima ondata, ci ha consentito di ridurre il calo del pil fino al 9 per cento. Il che ci ha indotto a una Nadeff più prudente, anche in vista di mesi incerti e complicati, con la ripresa della pandemia difficile che pone ancora molte incognite. Ora, quello scarto di cui parlavamo, quel 'tesoretto', ci consente un margine di tolleranza

dentro il quale dobbiamo e possiamo muoverci. Sapendo, però, che l'emergenza sarà ancora lunga, e ci costringerà a rivedere, in un senso o nell'altro, previsioni di crescita e di spesa”.

In sintesi: c'è un margine di sicurezza, ma è bene non spenderlo tutto e subito. “In sintesi, è più o meno così”, sorride Baretta. Che spiega: “Il Covid-19 impone delle novità metodologiche. Ci obbliga a elaborare misure mutevoli e dinamiche perché mutevole e dinamica è la situazione sanitaria del paese”.

E dunque questo decreto, il “Ristoribis”, bene incarna lo spirito del tempo, essendo un provvedimento per sua natura estremamente flessibile. “La difficoltà sta proprio lì: nel congegnare un provvedimento che dovrà essere utilizzabile anche in caso di una eventuale estensione del perimetro delle cosiddette aree rosse, e in secondo luogo anche quelle arancioni”. Quadro instabile, dunque. E del resto, stando a quanto trapela dal ministero della Salute, almeno cinque regioni catalogate come “gialle” (Abruzzo, Liguria, Veneto, Toscana e Basilicata) nel corso della prossima settimana potrebbero già scivolare in zona arancione. Costringendo il governo a rivedere i conti? “Lo vedremo di volta in volta, senza patemi d'animo. Bisognerà agire con rapidità d'esecuzione, specie nel garantire i conguagli a fondo perduto alle imprese, così come gli sgravi sugli affitti per i commercianti. Il tutto, secondo lo stesso sistema previsto nel primo decreto ‘Ristori’, ora in discussione al Senato: accrediti diretti sui conti correnti dei destinatari tramite l'Agenzia delle entrate. Manterremo anche le modulazioni a seconda delle categorie, come previsto, con ristori dal 50 al 400 per cento rispetto ai contributi già concessi a primavera, durante il lockdown”. Le priorità? “Si partirà con le categorie che sono state costrette a chiudere del tutto da provvedimenti del governo, sia nelle aree rosse sia in quelle arancioni e gialle, per poi passare a chi è

stato costretto a chiusure parziali e chi ha subito perdite di fatturato minori. Sapendo che, su un periodo di più lungo respiro, dobbiamo pensare di sfruttare anche la legge di Bilancio”.

Che inizia il suo iter parlamentare proprio oggi, approdando alla Camera. “Forse in alcuni punti, col contributo di deputati e senatori, dovremo rimodellarla, puntando con ancor più forza su misure che, oltre a garantire la tenuta del sistema in un periodo d'emergenza, possano anche guardare all'obiettivo di una ripresa più stabile. Penso da un lato all'assegno unico per le famiglie, e dall'altro agli sgravi alle imprese nel pacchetto del 4.0”.

Con un occhio, magari, anche al debito pubblico che nel frattempo galoppa. “E' un assillo costante, certo. Ma in questo momento non abbiamo alternative se non quelle di spendere tutto il necessario. Con oculatezza e con coraggio. Le nostre emissioni di titoli danno ottimi riscontri. E questo è un dato che ci conforta: vuol dire che gli investitori hanno ancora fiducia nell'Italia. Dopodiché, sappiamo che mai, come in questo momento di estreme difficoltà, abbiamo avuto tante risorse a disposizione come quelle che ci derivano dal Recovery plan: il nostro destino è, banalmente, nelle nostre mani. Tutto dipenderà da quanto saremo bravi a usare quei finanziamenti in modo intelligente”. (val.val)



Peso: 16%

I CONTAGI CREANO SFIDUCIA

Vaccini anti incertezza, sì al Mes, idee per il futuro. Parla il governatore Visco

di *Claudio Cerasa*

E' il 31 ottobre, siamo alla Festa del Foglio e siamo qui a dialogare con il governatore di Bankitalia Ignazio Visco. Prima domanda. Governatore Visco, ci sono elementi che possono suggerire nei prossimi mesi una qualche forma di ottimismo rispetto al futuro economico dell'Italia?

"Innanzitutto mi complimento per il titolo di questo incontro, perché credo che sia importante mantenere l'ottimismo e la speranza. Io chiudevo le considerazioni finali dell'Assemblea della Banca d'Italia a maggio con le parole 'cerchiamo di mantenere la speranza'. Effettivamente quella che abbiamo visto è stata una crisi gravissima legata allo scoppio della pandemia e ai provvedimenti di restrizione di una serie di attività nella primavera, però nell'estate sicuramente le cose sono riprese. Abbiamo visto che i dati hanno confermato un recupero dell'economia italiana molto consistente,

comune agli altri paesi europei, ma anche negli Stati Uniti abbiamo avuto un terzo trimestre di forte ripresa. Questo dimostra che nonostante tutto il sistema economico è in grado di reagire. Ovviamente ci sono molti rischi per le imprese, soprattutto in alcuni settori: pensiamo ai settori legati ai viaggi, al turismo, alla ristorazione, ad alcuni servizi che sono colpiti in modo straordinario. Però è stato possibile attivare risorse pubbliche per far fronte alle difficoltà sui redditi e sul lavoro, e siamo stati in grado a livello di politiche monetarie di mettere in campo tutti gli strumenti per contrastare con forza gli effetti che questa crisi ha sulla domanda e sulla stabilità monetaria. In questa seconda ondata di contagi che porterà a ulteriori misure sappiamo che l'intervento della politica economica funziona e questo è un punto da cui partire".

Per il futuro dell'economia, secondo lei, nella fase che stiamo vivendo è più pericolosa un'esplosione dei contagi o una chiusura drastica del paese?

"Sono due cose assolutamente collegate. Il punto di fondo è l'incertezza. Noi abbiamo l'incertezza legata al fatto che l'esplosione dei contagi e le proiezioni sul piano epidemiologico non sono confortanti in questo momento. Questo crea incertezza nei comportamenti: si è portati a ridurre le spese in alcune attività, si viaggia di meno, si acquistano servizi in modo diverso rispetto a un anno fa. Ma non c'è soltanto questa reazione, c'è anche la propensione a risparmiare di più, anche da parte di coloro che hanno redditi e continuano ad avere redditi. Ciò può generare minore crescita non solo dei consumi ma anche delle attività di investimento delle imprese, e con questo minori opportunità di occupazione, di

redditi e quindi ancora minori consumi e minori risparmi. C'è questo rischio che va affrontato sul piano della politica economica. Una politica economica immediata non può che essere una politica keynesiana, una politica che tenda a sopperire laddove la domanda privata è insufficiente. Però non è soltanto la risposta sul piano economico quella che serve, è essenziale avere una risposta sul campo sanitario. Noi tutti sappiamo poco, ci sono molti dibattiti anche accesi tra esperti, però siamo tutti interessati a soluzioni dal lato sanitario. Quindi bisogna fare sforzi importanti nell'attività non solo di ricerca e di predisposizione dei vaccini, ma anche nella logistica, nella loro distribuzione. Ci vorrà tempo, avremo un periodo non breve di incertezza anche indipendente dalle misure che saranno messe in campo".

Rispetto alle politiche keynesiane, si può anche dire che in questa fase è importante avere non solo liquidità ma anche capacità di azionare con intelligenza le leve espansive. Negli ultimi mesi lei ha spesso sottolineato che la questione della linea di credito per le spese sanitarie legata al Mes comporterebbe solo vantaggi per un paese come l'Italia. Lo pensa ancora?

"Io sono stato già in passato chiamato a esprimermi ufficialmente, anche in sede parlamentare, su questa forma di finanziamento della spesa pubblica, anche di recente al Festival dell'Economia di Trento. Credo che però il rischio sia di parlare troppo di quali strumenti finanziari devono essere attivati: la discussione politica e mediatica è rivolta al finanziamento, non a dove dovremmo orientarci, a quali interventi devono avere la priorità in questa fase di emergenza. Credo sia molto importante intervenire nell'emergenza, però non bisogna perdere di vista il periodo più lungo. Veniamo da molti anni di ritardi, nei campi della ricerca, della conoscenza, delle infrastrutture materiali e immateriali, ritardi molto grandi per le imprese. E quindi quali sono i settori e i progetti da finanziare con questi fondi europei è ancora più importante di vedere a che tipo di fondi attingere. E' vero che sul mercato andiamo per prendere a prestito quei fondi per finanziare le spese che non sono coperte con le entrate tributarie, ma il punto è capire quali sono



Peso: 49%

le spese che con questa disponibilità di fondi europei possiamo finanziarie. Vorrei che ci fosse più dibattito politico, non solo quello tra tecnici, ad esempio sul se e come includere in un piano per la digitalizzazione l'estensione a tutto il paese della banda larga ultraveloce. Le famiglie italiane abbonate alla banda fissa ultraveloce sono il 13 per cento, la media europea è più del doppio. Bisogna capire come si fa a mettere in moto questo piano e a rendere le persone più competenti in campo digitale. E ancora bisogna chiedersi che piano spingere per la transizione energetica: la carbon tax, gli incentivi di utilizzo di forme di energia meno inquinanti? E poi c'è la questione sanitaria, come potenziare il sistema sanitario: servono più centri Covid, più drive-in, oppure la cosa più importante è come favorire l'approvvigionamento dei medicinali e la migliore risposta degli ospedali, delle Asl? Date queste domande, poi possiamo chiederci che tipo di fondi utilizzare".

In apertura della nostra Festa Vittorio Colao ha detto che il Covid ha accelerato una transizione del mercato digitale non reversibile: compreremo di più online, viaggeremo di meno e non si può salvare un mondo che non c'è più. Secondo lei, dobbiamo accettare che in questa transizione alcuni lavori non ci saranno più e quindi pensare non tanto a salvare alcuni posti di lavoro quanto a crearne altri di nuovi?

"Colao ha ragione ma questo non è qualcosa di nuovo. Il cambiamento che viene dalle nuove tecnologie avrebbe impattato in ogni caso sul tipo di lavori disponibili. La stessa tensione che c'è stata sul piano del commercio internazionale, si pensi alle dispute tra Stati Uniti e Cina, ha delle conseguenze sulle catene globali del valore che comporteranno nuovi metodi di produzione e faranno scomparire una serie di attività produttive. E' ovvio che la pandemia ha spinto al massimo in una direzione verso cui eravamo indirizzati, ma è vero che pensavamo di avere più tempo. Pensiamo ad esempio ai pagamenti digitali, che sono già qualcosa del presente e bisogna trattarli nel modo più attento possibile. Questo è un cambiamento credo irreversibile. Ci saranno lavori che spariranno, un modo diverso di viaggiare, ma ci sarà sempre il turismo e la socializzazione. Dovremo essere

più attenti e maturare anche sul piano culturale. Il punto cruciale in questa fase è però che non sappiamo quali saranno i nuovi equilibri, il new normal; non sappiamo quanto i consumatori ridurranno il loro modo di acquistare, quanto cambieranno i consumi. Ma proprio perché non conosciamo i nuovi equilibri dobbiamo essere preparati, essere in grado di investire già ora nelle nuove tecnologie. Bisogna spiegare ai nostri giovani, ma anche all'impresa e ai decisori politici, che l'investimento in conoscenza è essenziale in una fase in cui la crescita è sempre più di natura immateriale. Il capitale umano di una volta era la forza fisica, oggi ciò che conta è la conoscenza: quindi dobbiamo cambiare anche i modi di insegnare, investire nella ricerca nel pubblico e nel privato".

A proposito del ruolo delle imprese in questa fase di transizione, c'è un elemento che secondo lei andrebbe ricordato agli imprenditori italiani perché mostrino più coraggio in questa fase? Di fronte a un disastro come quello a cui assistiamo è naturale chiedere aiuto, ma forse è anche il momento di dare l'esempio e mostrare coraggio. E' d'accordo, e in che modo crede si possa declinare questo tipo di prospettiva?

"Sicuramente bisogna investire in produzione, non ci sono dubbi. Noi abbiamo un settore produttivo che già vent'anni fa ha risposto non bene al cambiamento straordinario della fine della guerra fredda, della globalizzazione, delle nuove tecnologie, dell'Unione economica e monetaria; ha risposto in ritardo puntando a mantenere in vita i settori tradizionali di forza dell'economia italiana, ma riducendo il più possibile il costo del lavoro e investendo poco nel nuovo. E invece bisogna investire nel nuovo. Noi abbiamo molti ritardi da colmare che richiederanno un contributo delle imprese private, non solo un contributo pubblico sulle infrastrutture. Bisogna però essere dotati della capacità, avere una visione di più lungo periodo. Bisogna guardare più in là del nostro paese: l'euro è sicuramente il nostro primo punto di riferimento. Bisogna avere anche coraggio di ricapitalizzare le imprese. Abbiamo una ricchezza finanziaria delle famiglie molto elevata ma le nostre imprese sono poco capita-

lizzate: vivono del fatturato e quindi quei fondi sono utilizzati nell'attività della produzione, ma vivono anche e molto dell'indebitamento. Credo che si debba spostare abbastanza l'attenzione verso la patrimonializzazione delle imprese. Questo certamente si può fare anche con contributi a livello pubblico".

In questo momento, governatore, qual è il principale vizio che l'Italia deve tentare di combattere per affrontare i prossimi mesi con un po' di ottimismo?

"Non parlerei di vizio ma di dato di fatto. Un dato di fatto è che la partecipazione al lavoro in Italia è bassa, è bassa sicuramente nel Mezzogiorno, per le donne, per i giovani. Abbiamo due milioni di giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano, non sono in attività formative di nessun tipo. Questo è uno spreco straordinario. Dobbiamo portare i giovani nel mondo del lavoro preparandoli e dobbiamo dare opportunità alle donne di entrare nel mondo del lavoro disponendo delle infrastrutture adeguate per poterlo fare. E dobbiamo farlo nel Mezzogiorno, bisogna "pensare alle giovani donne del Mezzogiorno". Credo sia veramente essenziale dare le disponibilità per stare nel lavoro, per istruirsi, anche per restare in modo soddisfacente nelle zone in cui cresciamo e studiamo. Questo riguarda tutti, non solo il settore pubblico: riguarda anche le famiglie, riguarda i media, riguarda una grande capacità di spiegare all'opinione pubblica che è essenziale investire su noi stessi, sulle nostre capacità di far fronte a questi cambiamenti. Se siamo preparati, contemporaneamente bisogna spiegare alle imprese che c'è una forza del lavoro diversa da soddisfare, che non è quella che un tempo faceva i lavori di routine. Quei lavori stanno per scomparire e quindi le imprese devono anch'esse cambiare per soddisfare questo bisogno".

"Contagi e seconda ondata? Sappiamo che l'intervento della politica economica funziona e questo è un punto da cui partire"

"Sì, il lavoro cambierà. Il capitale umano di una volta era la forza fisica, oggi ciò che conta è la conoscenza. Occorre investirci"



Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia dal 1° novembre 2011 (LaPresse)



Peso:49%

Il Centro-Sud in crisi per il Nord e a Milano un miliardo per lo sci

► Bankitalia: il Mezzogiorno paga la recessione del Settentrione. Ma il governo finanzia i Giochi

Andrea Bassi

Un miliardo di euro per lo sci. Sull'unglia. Mentre il resto del Paese arranca tra la pandemia e la crisi economica, c'è un pezzetto d'Italia, Milano, che può viaggiare su un binario parallelo, più veloce. O, se si vuole, in un'altra classe. Banki-

talia: la crisi nata al Nord ora colpisce soprattutto lavoratori e famiglie meridionali.

A pag. 11

Milano, un miliardo per lo sci con il Centro-Sud in recessione

► Il governo investe sui Giochi invernali mentre la Calabria chiude per le poche terapie intensive ► Bankitalia: la crisi nata al Nord ora colpisce soprattutto lavoratori e famiglie meridionali

IL FOCUS

ROMA Un miliardo di euro. Sull'unglia. Mentre il resto del Paese arranca tra la pandemia e la crisi economica, c'è un pezzetto d'Italia che può viaggiare su un binario parallelo, più veloce. O, se si vuole, in un'altra classe. Migliore ovviamente. Basta prendere le parole spese dal ministro delle infrastrutture, Paola De Micheli, che con un entusiasmo che stride con il momento, ha celebrato la sua decisione di firmare il decreto che finanzia con il suddetto miliardo le infrastrutture lombarde in attesa delle Olimpiadi invernali del 2026 di Milano e Cortina. «Faremo compiere un salto di qualità infrastrutturale - è stata la spiegazione della ministra - a una delle

aree più sviluppate del Paese con una ricaduta importante per la qualità della vita delle persone e anche un miglioramento competitivo per le imprese». Che va bene. Chi prospera ha diritto di stare meglio. Anche se a Milano non si scierà, perché montagne e piste non ce ne sono. Ma nemmeno si può sorvolare sul fatto che, ancora una volta, il governo ha deciso di sostenere la parte più ricca del Paese a scapito del Sud. Quelle stesse Regioni settentrionali che sono state, come ha appena sottolineato la Banca d'Italia nel suo studio sulle economie regionali, la culla della recessione italiana. Recessione la cui onda d'urto, tut-

tavia, ha spiegato sempre via Nazionale, ha messo al tappeto soprattutto le famiglie del Centro-Sud. Basta pensare alla crisi

nera del turismo, o all'ecatombe dei lavoratori a termine e stagionali concentrati soprattutto nelle Regioni meridionali. Il punto sta proprio qui.

I VAGONI DERAGLIANO

Nel continuare a pensare, erroneamente, solo alla presunta locomotiva, mentre i vagoni deragliano. La prova? Proprio mentre la ministra De Micheli celebrava il decreto pro-Milano, il governo ha preso una decisione controversa, immediatamente contestata dagli interessati: dichiarare il lockdown di una regione, la Calabria,



Peso: 1-5%, 11-43%

non perché i contagi sono fuori controllo, ma perché se lo fossero, avrebbe un sistema sanitario talmente disastroso da non poter reggere l'onda d'urto. Insomma, lo stesso governo che ha trovato un miliardo per i giochi invernali del 2026, ha alzato le mani davanti al disastroso sistema sanitario calabrese, scegliendo la via più semplice: la chiusura. Con le pesanti conseguenze economiche che questo comporta per un territorio che ha il reddito medio più basso d'Italia: solo 15.430 euro contro gli oltre 25.600 euro della Lombardia. La colpa, si potrebbe obiettare, è in fin dei conti della stessa classe politica. La sanità calabrese è da oltre 10 anni commissariata con lo scopo di ripianare il debito. Solo che lo stesso debito, da quando la Regione è sottoposta al piano di rientro, è passato da 150 milioni a quasi 1 miliardo. E ora il commissariamento è stato allungato di 3 anni. Il vero problema è che l'unica ricetta messa in campo sono stati tagli ai posti letto e agli ospedali. Il risultato è che i commissariamenti non hanno aiutato la Calabria a migliorare il sistema sanitario e se oggi si ritrova zona rossa è più per la fragilità della rete degli ospedali e del tracciamento che per una reale esplo-

sione del contagio.

LA DEBOLEZZA

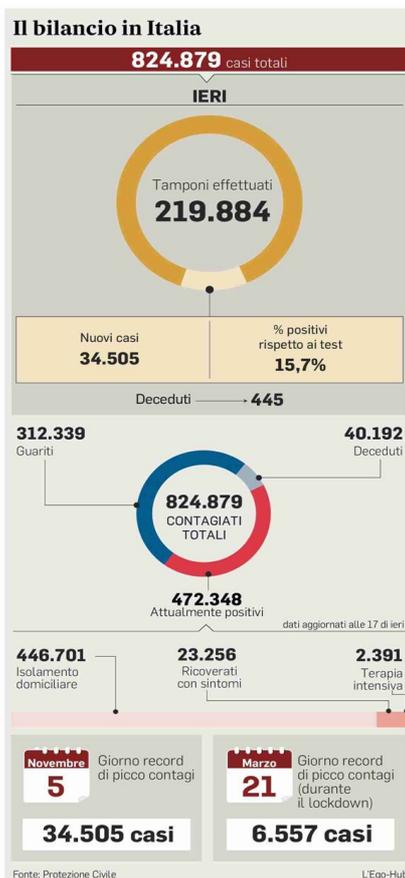
La debolezza del sistema sanitario calabrese negli anni è anche stata accentuata dall'effetto perverso del mancato rilancio, perché i cittadini cercano assistenza in altre regioni. Secondo un report della Fondazione Gimbe, diffuso a settembre, la Calabria ha uno dei saldi peggiori nel calcolo che valuta la mobilità attiva e passiva: 287,4 milioni di euro che finiscono soprattutto in Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Toscana dove i calabresi sono costretti ad rivolgersi per curarsi a causa delle carenze della sanità locale povera di investimenti. Difficile che si possa uscire da questa situazione senza un vero intervento emergenziale che possa contare su finanziamenti straordinari cospicui. Magari gli stessi assegnati per rifare le strade lombarde in vista delle olimpiadi. Anche perché, se da un lato non si possono nascondere le responsabilità politiche, dall'altro il sistema sanitario calabrese è andato in difficoltà, come altri del Mezzogiorno, anche per i criteri di riparto del fondo sanitario che per anni hanno premiato le regioni settentrionali. Alla Calabria, con quasi 2

milioni di abitanti, sono stati destinati soltanto 3,6 miliardi. Dunque, 1.800 euro pro capite contro i 1.916 destinati alla salute di un cittadino del Friuli o, ancora, i 1.935 impiegati per un piemontese. Un meccanismo che, secondo la Corte dei Conti, ha portato a una distribuzione sbilanciata verso il Nord delle risorse. Dal 2012 al 2017, nella ripartizione del Fondo sanitario nazionale, sei regioni settentrionali hanno visto aumentare la loro quota mediamente del 2,36%; mentre altrettante regioni del Sud hanno visto lievitare la loro parte solo dell'1,75%: significa più o meno 1 miliardo in meno in 5 anni. Proprio la stessa cifra destinata ai giochi del 2026.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LOCKDOWN COLPIRÀ L'ECONOMIA DELLA REGIONE CHE HA I REDDITI PIÙ BASSI IN ITALIA



Peso:1-5%,11-43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Bonus bici, da lunedì riapre il portale

IL CASO

ROMA Sergio Costa, ministro dell'Ambiente, conferma: da lunedì prossimo, 9 novembre, riapre il portale per ottenere il cosiddetto bonus bici. Chi, dopo ore e ore di attesa nella lista virtuale, è rimasto a bocca asciutta quindi, potrà ritentare. La promessa stavolta è che nessuno rimarrà fuori. Chi, avendo i requisiti dal 4 maggio in poi ha acquistato biciclette o monopattini confidando nella promessa di un rimborso del 60% della spesa sostenuta (fino a un massimo di 500 euro), otterrà il rimborso. «Dato che ci sono stati incidenti

tecnici e qualcuno non ce l'ha fatta ad avere il cosiddetto ristoro, ho deciso che dal 9 novembre al 9 dicembre, tutti coloro che sono rimasti fuori potranno fare richiesta iscrivendosi al portale. Al 10 dicembre saprò il plafond che manca per soddisfare tutte le richieste, lo metterò nel bilancio del ministero e pagherò tutti» ha assicurato Costa, cercando di placare le polemiche seguite ai numerosi problemi del click-day. Chi invece ancora non ha fatto l'acquisto, ma sperava di poter accedere al voucher da spendere entro il 31 dicembre, dovrà attendere il 2022. «Da gennaio si potrà usufruire dei vecchi benefici rottamando un veicolo

più inquinante» ha ricordato Costa. Adesso però c'è un problema in più: chi risiede nelle zone rosse ed è tra i fortunati che ha già ottenuto il voucher (sono 257.949 i buoni emessi) rischia di vederlo scadere senza poterlo spendere causa negozi chiusi.

Gi.Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Sergio Costa



Peso: 9%

Dallo spettacolo agli Ncc e dalle coop ai liberi professionisti, fino ai co.co.co e alle badanti

L'Sos degli esclusi dagli indennizzi 31 categorie rimaste senza protezione

IL CASO

ROMA

In prima fila ci sono i dimenticati, e non sono pochi, settori e categorie a cui il primo «Decreto Ristori» non riserva nemmeno un euro nonostante anche loro siano obbligati a tirar giù la serranda. E poi ci sono quelli che si sentono danneggiati «di rimbalzo», come le filiere dell'agroalimentare ad esempio o gli Ncc ed i bus turistici, e tante altre categorie che per una ragione o per l'altra hanno motivo per chiedere un aiuto. In attesa del decreto bis in Senato da ieri sono iniziate le audizioni sul primo «Decreto Ristori» ed è partito il classico assalto: tutti a batter cassa. Davanti ai membri delle commissioni Bilancio e Finanze ieri sono sfilate ben 22 tra sigle sindacali, associazioni e comitati. Altre nove sono in programma stamattina.

Dal turismo alle coop, dagli artigiani ai commercianti si-

no al terzo settore, tutti hanno chiesto di allargare le liste dei beneficiari inserendo tutti i codici Ateco dei loro comparti, e poi contributi più rapidi e più ricchi. «Bisogna ragionare non per codici Ateco ma con una logica di filiere» sostiene Confcommercio, che tra l'altro chiede ulteriori moratorie, l'azzeramento degli interessi sugli avvisi anche bonari ed un nuovo rinvio sui registratori per la lotteria degli scontrini. Spetta invece a Confesercenti compilare la lista degli esclusi dal primo decreto che quindi per ora non ricevono i ristori: hotel, ristorazione, catering, la filiera del wedding e «tante imprese in ingrosso e agenti di commercio che non rientrano negli Ateco inseriti nel dl ma subiscono danni forse ancor più gravi».

Tra gli artigiani, la Cna dice di apprezzare il nuovo pacchetto di aiuti ma ancora non

basta e per questo sollecita la sospensione delle imposte e il prolungamento della cig senza extracosti per le imprese. Confartigianato vuole usare le risorse del Recovery fund ed entrambe le sigle protestano per il mancato trasferimento dei 450 milioni di promessi al loro fondo di solidarietà bilaterale che eroga i sostegni al reddito. L'Alleanza delle cooperative parla di «almeno 4.500 coop attive con 75.000 occupati» che rischiano in larga misura di restare escluse dai nuovi benefici. Occorre rimediare a questa falla ma anche sospendere lo split payment e prevedere sostegni anche per agricoltura, cultura e spettacolo.

Confedilizia punta ad ottenere indennizzi per compensare il blocco degli sfratti e definisce «un vuoto molto grave» non aver previsto nulla per i proprietari di immobili. Poi, ovviamente, chiedono aiuti sia Federturismo che Federla-

fatturato del 90%, il Comitato bus turistici che parla di perdite dell'80-90% ed i Consulenti dellavoro, visto che i liberi professionisti non godono di alcun sostegno. I danni maggiori, sostiene la Fipe-Confcommercio che parla di «crisi drammatica, la peggiore dal dopoguerra», li subiranno comunque i pubblici esercizi che quest'anno perderanno ben 26 miliardi di euro.

E poi ci sono i lavoratori. E anche qui l'elenco degli esclusi stilato da Cgil, Cisl e Uil è bello lungo, visto che tante partite Iva, i co.co.co, gli operai agricoli a tempo determinato, i lavoratori domestici, gli autonomi iscritti alla gestione separata, gli stagionali marittimi, i somministrati del turismo e alcuni autonomi dello spettacolo non è prevista l'indennità Covid. Ed anche questo è un bel problema. P. BAR. —

26

I miliardi di euro di mancati introiti per i pubblici esercizi nell'anno del Covid



Peso:8-15%,9-8%

VERIFICA DI MAGGIORANZA
Conte: patto di legislatura con riforma costituzionale

Un patto di legislatura con riforma costituzionale «per rendere più efficace il sistema» e mettere ordine nei rapporti tra Stato e regioni. È la strada che ha scelto Giuseppe Conte per la verifica di governo con i leader della maggioranza, Crimi, Zingaretti, Renzi e Speranza. «Non c'è il tema» del rimpasto. — a pagina 10

Conte propone un patto di legislatura: riforma costituzionale (con titolo V)

LA VERIFICA DI GOVERNO

Il premier vede Zingaretti, Crimi, Renzi e Speranza: rendere più efficace il sistema

Soddisfatto il leader Pd: l'emergenza è l'occasione per risolvere nodi strutturali

Emilia Patta
Manuela Perrone

ROMA

Una riforma costituzionale «per rendere più efficace il sistema». È questa la carta che Giuseppe Conte ha scelto di calare al tavolo con i leader della maggioranza riuniti ieri sera a Palazzo Chigi: Vito Crimi per il M5S, Nicola Zingaretti per il Pd, Matteo Renzi per Italia Viva e Roberto Speranza per Leu. La riunione è cominciata con la richiesta del premier di un giro di tavolo sulle priorità riformatrici da qui al 2023 per ciascuna forza politica. L'obiettivo è quello di mettere nero su bianco i punti del «patto di legislatura» tanto invocato da Zingaretti e da Renzi entro la fine di novembre, subito dopo gli Stati generali del Movimento che dovranno definire la nuova leadership pentastellata e provare a «stabilizzare» il partito.

Spazzata via l'ipotesi di un rimpasto - «il tema non c'è», ha già chiarito Conte - il dossier che il premier sceglie come collante per la sua maggioranza, capace di dare un orizzonte

politico di respiro alla coalizione giallorossa che non sia solo la gestione della pandemia o la necessità di arrivare uniti all'elezione del capo dello Stato, è quello di una revisione dell'architettura istituzionale che serva anche a mettere ordine nei rapporti tra Stato e regioni, mai così tesi e confusi come in questi mesi di emergenza sanitaria.

D'altra parte ieri mattina non era sfuggita agli alleati democratici e renziani un'intervista alla Notizia di Giuseppe Brescia, presidente M5S della commissione Affari costituzionali della Camera, in cui si propone con estrema chiarezza di rimettere mano al Titolo V della Costituzione per porre rimedio alla pasticciata riforma varata nel 2001 dall'allora coalizione di centrosinistra. Riforma basata sulla divisione di materie tra Stato e Regioni e su una serie di materie «concorrenti» che tanto hanno dato da fare alla Consulta negli ultimi lustri. L'intento è quello di riportare al centro molte delle competenze ora in carico alle Regioni, a cominciare dalla sanità alla competenza esclusiva dello

Stato è stata peraltro già presentata dalla senatrice del M5S Paola Taverna, e il Pd all'inizio della pandemia ha presentato su iniziativa di Stefano Ceccanti alla Camera e di Dario Parrini al Senato una proposta che intende introdurre la clausola di supremazia a favore dello Stato centrale che renda ragionevolmente flessibili gli elenchi di materie previste dall'articolo 117 della Costituzione. «Per evitare che l'introduzione della clausola di su-



Peso: 1-2%, 10-27%

premia statale determini uno sbilanciamento centralistico del sistema - è la compensazione a favore delle Regioni prevista dai proponenti - è opportuno bilanciarla prevedendo la costituzionalizzazione del sistema delle Conferenze e il vincolo del parere preventivo obbligatorio della Conferenza Stato-Regioni».

Musica per le orecchie di Renzi (alla sua "prima volta" in un confronto diretto con il premier a Palazzo Chigi), dal momento che la riforma Bossi del 2016 tanto osteggiata dal M5S e poi bocciata dagli italiani al referendum prevedeva - assieme al superamento del bicameralismo perfetto con l'abolizione del Senato elettivo - proprio la riforma del Titolo V per riportare in capo allo Stato una serie di materie e introdurre la clausola di salvaguardia. «L'importante è che ci si arrivi, anche se con quattro anni di ritardo», commenta il leader di Iv. D'altra parte Italia Viva ha recentemente bloccato alla Camera l'approvazione definitiva della riforma che abbassa a 18 anni l'età per eleggere il Senato con la motivazione che non si può procedere con mini-riforme in assenza di un quadro. Con la proposta di Conte il quadro generale ora c'è. E almeno su questo sembra esserci convergenza tra gli alleati. La riforma del Titolo V, peraltro, potrebbe essere accompagnata, almeno nelle speranze del Pd, da una revisione soft del bicameralismo che lo stesso Zingaretti ha lanciato con una proposta pubblica qualche settimana fa.

Certo al centro del vertice c'è stata la gestione dell'epidemia. Renzi ha chiesto maggiore

chiarezza sui dati scientifici alla base dell'ultimo Dpcm e il premier ha tenuto a sottolineare di nuovo l'importanza di rendere «accessibili a tutti» le informazioni sul monitoraggio e sui parametri utilizzati per collocare le Regioni nelle tre fasce di rischio. Ma sull'impianto varato con il decreto che entrerà in vigore oggi Conte non intende indietreggiare. E d'altra parte Renzi, pur sempre critico sulle chiusure caotiche, è stato la sponda più solida del premier per tenere a bada le spinte più rigoriste all'interno del Governo rappresentate da Speranza e dal capodelegazione dem Dario Franceschini. Nessuna richiesta di modifiche del Dpcm appena approvato da parte di Renzi, dunque, piuttosto un invito a pianificare fin da ora la distribuzione del vaccino.

D'altra parte un appello all'unità, alla collaborazione più serrata con le opposizioni e a smetterla con il braccio di ferro perpetuo su restrizioni e allentamenti è arrivato anche da Zingaretti, che ha sottolineato come, proprio perché siamo in emergenza sanitaria ed economica, è ancora più

urgente «eliminare i problemi strutturali che sono sul tappeto» in modo da poter agganciare la ripresa.

Convitato di pietra, a questo proposito, il Mes. Zingaretti e Renzi, forti anche del rinnovato richiamo giunto ieri dal Commissario Ue agli Affari economici Paolo Gentiloni e dal ministro degli Affari europei Vincenzo Amendola, hanno riproposto l'attivazione del prestito del Fondo Salva-Stati per ottenere subito 36 miliardi per le spese sanitarie dirette e indirette. È toccato a Crimi ribadire il nient ormai quasi di maniera del M5S. E d'altra parte lo stesso Conte ha svolato, consapevole che prima del chiarimento interno ai Cinque Stelle atteso agli Stati generali del 14-15 novembre è irrealistico affrontare il tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertice di maggioranza. Il premier Giuseppe Conte



Peso:1-2%,10-27%

I contagi e i morti salgono ancora Zone rosse, è lite

Speranza ai governatori: non sottovalutate

Ieri nuovo record di contagi con oltre 34 mila casi, 445 i decessi: mai così tanti dal 23 aprile. Iniziato il lockdown, con Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta e Calabria zone rosse. La rivolta delle Regioni. Il ministro Speranza ai governatori: «Ignorano la situazione anziché prendersi le proprie responsabilità».

da pagina 2 a pagina 11

C'è anche il picco di tamponi (220 mila): il tasso di positività è al 15,7%
In Lombardia 8.822 casi, Veneto, Campania e Piemonte sopra 3 mila

Oltre 34 mila contagiati, è il record Mai così tanti morti da aprile: 445

ROMA Nuovo record assoluto di contagiati in un giorno: 34.505, (il giorno precedente 30.550), il numero più alto dall'inizio dell'epidemia. E picco di morti, 445 di cui 139 in Lombardia (erano 337 nel bollettino del 4 novembre). Per un incremento di decessi così alto dobbiamo tornare al 23-24 aprile, ancora in piena fase 1. Il totale delle vittime raggiunge così un numero drammatico sopra quota 40 mila: 40.192.

«I dati non sono affatto buoni. Diverse regioni sono sopra i 3 mila casi e la Lombardia è sui 9 mila», è stato il commento di Giovanni Rezza, direttore generale della Prevenzione del ministero della Salute, che ha aggiunto: «Non va bene, i casi sono in forte crescita, anche se c'è stato un aumento di tamponi. Inoltre abbiamo un numero di tamponi positivi superiore al 10% rispetto a quelli effettuati, altro dato negativo. E

poi, abbiamo quasi 500 decessi». Questa situazione, conclude Rezza, «che nei giorni scorsi sembrava essersi stabilizzata, dagli ultimi dati mostra una tendenza all'aumento. Il virus corre e fermarlo è necessario».

I tamponi sono stati 219.884, ovvero 8.053 in più: anche quello dei tamponi è un record, mai ne sono stati processati così tanti, il 30 ottobre scorso i test erano stati 215.831, e purtroppo risale anche il tasso di positività, che è intorno al 16% (15,69%): su 100 tamponi i positivi sono 16, il giorno prima erano attorno al 14%.

Il bollettino di ieri vede il Veneto segnare il suo record assoluto in un giorno: 3.264. Record anche nel Lazio, 2.735 e in Sicilia, +1.322 casi. La regione più colpita è la Lombardia, che si avvicina ai 9 mila casi, +8.822; a seguire oltre al Veneto le altre regioni sopra i 3 mila, Campania (+3.888) e

Piemonte (+3.171).

Altri 1.140 pazienti sono stati ricoverati, e di questi 99 sono in terapia intensiva, il giorno prima l'incremento delle rianimazioni era stato di 67 unità. Salgono dunque i posti occupati da malati Covid in terapia intensiva e l'Agenas, l'agenzia di monitoraggio e ricerca dei servizi sanitari regionali indica che i reparti sono in rapida saturazione. Il 30% due giorni fa, ieri il 31%. Nei reparti ordinari di pneumologia, medicina generale e malattie infettive i pazienti Covid occupano il 45% dei posti, due giorni fa era il 39%.



Peso:1-8%,2-61%

Nel mondo sono stati superati i 48 milioni di casi: il primo Paese per numero di contagi sono gli Stati Uniti con 9 milioni 480 mila casi totali, seguono India 8 milioni 313 mila, e Brasile 5 milioni 590 mila. Negli Usa per la prima volta ieri ci sono stati oltre 100 mila nuovi casi in un giorno (102.800).

In Europa, la Francia ha re-

gistrato un nuovo record con 58.046 contagi in 24 ore e 363 morti mentre in Germania sono stati sfiorati i 20 mila contagi con 118 vittime. L'indice Rt però segna un valore sotto l'1; la Germania da lunedì scorso attua un «lockdown leggero»:chiusi bar, ristoranti, teatri, discoteche, cinema ma aperti negozi e scuole.

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La salita
Superati i 40 mila decessi totali
Negli ospedali altri 99 in terapia intensiva

I fronti

Da oggi le chiusure per 15 giorni

Da oggi, in tutta Italia, scatta un lockdown tarato su tre livelli di restrizioni a seconda della gravità della pandemia. Sono 4 le regioni classificate «zone rosse», con la massima allerta: Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia e Calabria. Sicilia e Puglia sono le zone «arancioni»; «gialle» le altre regioni

Il tredicesimo Dpcm anti Covid

I provvedimenti sono contenuti nell'ultimo Decreto del presidente del Consiglio dei ministri firmato da Giuseppe Conte: è il tredicesimo giro di varato dall'inizio della pandemia. Il capo del governo ha giustificato le restrizioni in primis per i rischi di saturazione dei reparti di terapia intensiva

Per i ristori servono altri 1,5 miliardi

Per erogare i ristori alle attività economiche danneggiate da questo nuovo stop servono circa 1,5 miliardi euro. Il premier ha spiegato che pur di trovare le risorse economiche necessarie a sostenere imprese e commercio è pronto a chiedere al Parlamento anche un ulteriore scostamento di bilancio

Le prospettive per il Natale

Davanti all'esplosione dei contagi, e con una prospettiva indefinita riguardo la durata delle restrizioni, il presidente Conte si è sbilanciato anche sulle prossime Festività: «Non penso a un Natale con veglioni e abbracci — ha detto — ma se avremo un certo margine di serenità potremo vedere anche la ripresa»

Le polemiche dell'opposizione

Il governatore leghista Attilio Fontana, davanti alla decisione di inserire la Lombardia tra le «zone rosse» ha usato parole molto dure: «Uno schiaffo ai lombardi». Sulla stessa linea quelle del leader del Carroccio Matteo Salvini: «Governo indegno». E proprio ieri i leader della maggioranza di governo hanno serrato le fila durante un vertice



Peso:1-8%,2-61%



L'attesa Una lunga fila di ambulanze con pazienti affetti da Covid-19 in attesa di entrare al Pronto soccorso dell'ospedale di Partinico, in provincia di Palermo

(Ansa)



Peso:1-8%,2-61%

PARLA BONACCINI: ABBASSIAMO I TONI

«La divisione in fasce non è il calciomercato»

di **Monica Guerzoni**

Il governatore dell'Emilia-Romagna Bonaccini: «La divisione in fasce non è il calciomercato». a pagina 5

Il presidente dell'Emilia-Romagna, ancora in isolamento per il virus: abbiamo l'obbligo di ascoltare le imprese che rischiano di non riaprire più

Bonaccini: trattative? Non è il calciomercato Abbassiamo tutti i toni

di **Monica Guerzoni**

ROMA Stefano Bonaccini, prima di tutto come sta?

«Abbastanza bene. Un po' di tosse e spossatezza, sintomi lievi per fortuna. Sono a casa, ovviamente in isolamento, da dove continuo a lavorare. Mi permetta di ringraziare gli operatori sanitari e i tantissimi che mi hanno scritto e chiamato, grazie davvero a tutti».

Tra governo e Regioni lo scontro è durissimo. Chiederà una verifica del sistema di raccolta dati, sulla cui base l'Italia è stata divisa in tre fasce di rischio?

«Avevo proposto di ridurle a due, ma questo non sposta il problema. Siamo tutti in una condizione di pandemia, tutti dobbiamo rispettare le regole, tutti abbiamo il dovere di fare in modo che le misure funzionino. È il momento della responsabilità e dell'unità, dimostriamo di essere un grande Paese e ne usciremo prima e meglio».

La cabina di regia ha lavorato su dati vecchi, come denuncia Fontana?

«Il virus avanza, gli ospedali potrebbero raggiungere presto il limite. Non ci sono

pagelle da dare, ma una pandemia da fermare».

Non siete «proconsoli», come accusa Di Maio?

«Non abbiamo bisogno di accrescere il livello di scontro ma semmai di lavorare assieme. Lo dico a me stesso, al governo e ai miei colleghi presidenti di Regione. Ascoltiamo il presidente Mattarella e abbassiamo i toni, una pandemia non si sconfigge con la polemica».

Il margine decisionale che il Dpcm lascia al ministro Speranza aprirà trattative tra governo e Regioni ogni volta che arrivano i dati?

«Non ci sono trattative, non siamo al calciomercato. Ci sono 21 parametri e i relativi dati forniti dai territori, valutati dagli esperti. Non troverei sbagliato un livello di confronto tecnico, di volta in volta, tra gli esperti del ministero e quelli delle Regioni coinvolte. Ne parleremo col ministro, ma l'importante è che qualsiasi meccanismo abbia come obiettivo la tutela della salute pubblica».

Gira il sospetto che le Regioni possano inviare dati parziali per evitare il

lockdown. Non è gravissimo?

«Non voglio nemmeno pensare a una eventualità del genere. Parlo comunque per l'Emilia-Romagna. I nostri dati, caricati dalle aziende sanitarie locali su una piattaforma, sono validati, diffusi e inviati ogni giorno a stampa e via social network. Abbiamo una responsabilità enorme, non certo piccoli interessi di bottega da difendere».

Tante attività saranno costrette a chiudere. Vede il rischio di tensioni e rivolte?

«La pandemia incide profondamente su famiglie e imprese. Al netto delle manifestazioni di violenza e vandalismo, inaccettabili e ingiustificabili, abbiamo l'obbligo di ascoltare chi rischia di chiuder».



Peso:1-2%,5-56%

dere e non riaprire più. Come Regioni abbiamo insistito da subito perché alle misure restrittive fossero affiancati ristori certi, adeguati e immediati. Ben venga un decreto ristori-bis».

Sbagliano i ministri Boccia e Speranza, quando vi spronano ad assumervi le vostre responsabilità?

«Fin dall'inizio le Regioni hanno condiviso il 100% o quasi delle ordinanze del governo. Abbiamo lavorato insieme. Un impegno riconosciuto anche dal presidente Mattarella, il cui appello a proseguire su una linea di unità condivido totalmente. Non si tiri fuori ogni volta la storia delle responsabilità perché io non ho mai delegato a nessuno le mie. La nostra

richiesta è sempre stata di uniformare il più possibile i provvedimenti, perché questa seconda ondata ha un impatto più omogeneo sul Paese. Poi il governo ha deciso e io quella decisione la rispetto e la applico».

L'Emilia-Romagna è in zona gialla, è soddisfatto?

«Niente confronti, anche perché dalla zona gialla si può entrare in quella arancione o in quella rossa sulla base dell'andamento del contagio. È vero invece che a marzo eravamo la seconda regione più colpita mentre oggi misuriamo alcuni effetti importanti di misure che abbiamo assunto. Basta? No, purtroppo no. Dobbiamo stare ancora più attenti, io per primo perché mi sono contagiato nono-

stante una la rigida osservanza delle norme di sicurezza».

Zingaretti deve entrare al governo come vice di Conte?

«Si è già espresso chiaramente Nicola, il tema non mi appassiona. Il governo deve esprimere autorevolezza, questo sì. Abbiamo davanti la sfida del Piano di ricostruzione nazionale, opportunità che non possiamo permetterci di lasciar cadere. E cosa aspettiamo a utilizzare i fondi del Mes per rafforzare la sanità?».

La parola

DPCM

È la sigla che indica il Decreto del presidente del Consiglio dei ministri. Un atto amministrativo firmato dal capo del governo nell'esercizio della sua funzione che però non viene sottoposto ad alcun voto (come avviene, per esempio, con il decreto legge). Ai prefetti spetta monitorare sul rispetto delle misure adottate, potendo avvalersi, tra le altre cose, sia delle forze dell'ordine sia delle forze armate. Da febbraio a oggi i Dpcm firmati da Conte sono stati 13

La sfida
Il governo deve esprimere autorevolezza
Non bisogna più perdere tempo sul Mes



Le protezioni Nelle strutture sanitarie il personale sia medico che infermieristico è costretto a lavorare indossando pesanti protezioni



Presidente
Stefano Bonaccini, 53 anni, guida l'Emilia Romagna



Peso:1-2%,5-56%

Politica

«Arriveremo a fine legislatura» Tregua fra i leader a Palazzo Chigi

Via a due tavoli sul programma. Zingaretti soddisfatto. E Renzi: se son rose, fioriranno

ROMA Per Matteo Renzi era la prima volta dopo le dimissioni da presidente del Consiglio ed è già una notizia che il fondatore di Italia viva, alle dieci di sera, sia sceso da Palazzo Chigi di buon umore: «Passo in avanti, se son rose fioriranno». La seconda notizia è che Giuseppe Conte ha dovuto accettare di sedersi a un tavolo politico, al quale le forze di governo si sono impegnate a «lavorare tutti insieme avendo come orizzonte la fine della legislatura nel 2023». E poiché l'annuncio lo ha fatto il premier con tanto di nota, si presume che si senta al sicuro e al riparo dal fuoco amico.

Quattordici mesi ci sono voluti perché i leader dei partiti che sostengono il governo si guardassero per la prima volta negli occhi, ospiti di Conte nell'appartamento di rappresentanza: ma niente cena, perché con il virus meglio evitare rischi. Sul tavolo il rimpasto non c'era, perché se la pietanza piace ai renziani, com'è noto l'avvocato pugliese non la digerisce. Il padrone di casa ha accettato «il confronto» dopo settimane di pressing di Zingaretti e del fonda-

to di Italia viva, che giocano di sponda e da Conte vogliono un deciso «cambio di passo».

E così alle 19 sono saliti il segretario del Partito democratico, il capo politico del Movimento Cinque Stelle Vito Crimi, Matteo Renzi e Roberto Speranza. Visti i dati allarmanti del bollettino di ieri il leader di Leu e ministro della Salute avrebbe volentieri parlato solo dell'emergenza virus. Invece il vertice a cinque è stato anche il primo giro di tavolo per quel «patto di legislatura» invocato dal Pd e promesso da Conte due settimane fa, dopo un durissimo scontro sul Mes. Lo scontro su quei 37 miliardi per la sanità pubblica è rimandato. Il momento per il Paese è drammatico e Conte ha chiesto a tutti di mettere da parte rivalità e litigi e lavorare «con grande senso di responsabilità, rimanendo uniti e scacciando via qualsiasi motivo di polemica e contrapposizione». I 29 punti dell'accordo di governo saranno aggiornati ed entro fine mese saranno aperti due tavoli. Il primo lavorerà alle riforme istituzionali, a cui Renzi tiene moltissimo e il secon-

do «per definire alcuni obiettivi e strategie di politica economica e sociale».

Il vertice era stato preceduto da un certo nervosismo perché i big dei 5 Stelle, Crimi e Bonafede, nel pomeriggio avevano fatto il punto a palazzo Chigi nella stanza del sottosegretario Riccardo Fraccaro e al Nazareno serpeggiava il sospetto che avessero visto anche Conte. Ma poi lo staff del premier ha smentito e il vertice è andato liscio. Anzi, molto bene secondo Zingaretti, che da giorni chiede un salto di qualità e consiglia al timoniere di non navigare a vista, con la nave in tempesta. «Vertice proficuo per consolidare il governo», commenta Crimi e parla di «tagliando» al governo. E lo stesso Conte tra le righe della nota parla di «verifica». Il segretario del Pd è il più soddisfatto di tutti perché ora esiste un luogo di confronto, dove sciogliere i nodi politici e lavorare a un patto di legislatura: «Mi sembra che sia un salto di qualità positivo per essere vicini alla voglia di futuro degli italiani».

Anche il fondatore di Italia

viva, che in altri tempi avrebbe disertato l'incontro, lancia appelli «a non dividersi». Per l'ex premier la priorità dopo la lotta al Covid è sbloccare le opere pubbliche, ragionare sui posti di lavoro che la crisi ha abbattuto e impostare la riforma costituzionale. Quanto al rimpasto, Renzi assicura che il problema non sono le poltrone. Come ha detto ad *Avvenire*, «prima dobbiamo decidere cosa fare, poi possiamo ragionare delle persone chiamate a farlo».

M. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La coalizione



Nicola Zingaretti (Pd)
Il segretario dem, 55 anni, è in prima linea anche come governatore del Lazio



Vito Crimi (M5S)
Il capo politico reggente del Movimento, 48 anni, deve fare sintesi tra le anime dei Cinque stelle



Matteo Renzi (Iv)
L'ex premier, 45 anni, ha usato toni forti verso il governo, poi ha rivisto i toni



Roberto Speranza (Leu)
Il ministro della Salute, 43 anni, rappresenta la sinistra di Leu nella coalizione di governo



Peso:41%

IL VERTICE

Conte vede i leader il rimpasto sfuma Spinta sulle riforme

Primo incontro a Palazzo Chigi, Zingaretti: «Un patto sui temi per arrivare al 2023». E Renzi chiede di rivedere il titolo V

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Sono entrati tutti dal retro, in macchina, avvolti nel buio della sera. Sono stati accolti dal premier nel suo appartamento al terzo piano di palazzo Chigi, quasi a voler rimarcare il carattere informale di un appuntamento a cui Conte non ha mai inteso dare quel crisma di ufficialità preteso invece da Zingaretti e Renzi. Particolari che segnalano la diversità d'approccio con cui è stato preparato il primo vertice dei leader giallorossi. Dove Speranza è apparso provato dal duro scontro con le Regioni e Crimi, agli sgoccioli come capo politico dei 5S, piuttosto contrariato. Sebbene uscendo dal summit esulterà: «Questo governo arriverà a fine legislatura».

Dopo tante liti e incomprensioni inedito assoluto – il tavolo dei segretari di partito – che il padrone di casa ha provato a lungo a sgonfiare. Dalle attese della vigilia, innanzitutto. Fosse stato per lui questo «confronto» non l'avrebbe neppure convocato. Avrebbe preferito aspettare la fine del congresso grillino, lo dice

chiaro ai quattro ospiti nella sua prolusione, spiegando il metodo di lavoro che intende seguire perché «la gestione dell'emergenza resta la priorità, ma dobbiamo anche pensare al futuro». Non poteva fare altrimenti, il presidente del Consiglio: da mesi Pd e Italia Viva lo incalzano invocando chi un «cambio di passo», chi «una verifica» necessari a ridefinire l'agenda di governo stravolta dalla pandemia e ritrovare quella coesione perduta lungo 14 mesi di convivenza forzata. Un gioco di sponda ripetuto al tavolo dei leader.

Zingaretti apre il giro degli interventi, Renzi lo chiude. Il segretario dem chiede di «sgombrare il campo dalle polemiche e dalle liti degli ultimi mesi, occorre siglare un patto di legislatura con le cose da fare da qui al 2023 perché il Paese ha bisogno di riforme, dal lavoro all'economia, per uscire dalla crisi nella quale il virus l'ha precipitato». Il leader di Italia Viva annuisce e rincara: «La dia triba con le Regioni si risolve soltanto cambiando il Titolo V e l'azione di governo si rafforza eliminando il bicameralismo perfetto».

Quella che Renzi definisce «forte sintonia con Zingaretti» sorprende Conte, spingendolo ad aprire a quasi tutte le proposte. Incluso il varo della legge elettorale, da accelerare in Parlamento. Con un timing definito: entro fine mese ciascun partito butterà giù una serie di punti, poi – dopo gli Stati generali grillini – si rivedranno per «capire se ci sono i presupposti per un patto di legislatura», avverte un po' minaccioso Renzi. Tutti comunque convinti del fatto che all'esecutivo «serve un tagliando». Che però non significa aprire il valzer dei ministri. Accennato al tavolo, ma per negarlo, solo dal leader di Iv. «Io l'ho detto chiaro che a me non interessa il rimpasto, ma i contenuti», confiderà a notte il senatore di Firenze, «e che potrà eventualmente arrivare al termine di questo percorso, non al principio». Una dichiarazione che sembra rassicurare il presidente del Consiglio, il quale a vertice concluso certifica la ritrovata unità della coalizione, decisa «a lavorare insieme avendo come orizzonte la fine della legislatura nel 2023».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 40%

Chi c'era

Il premier

Dal vertice « la volontà di lavorare con l'orizzonte del 2023 ». Così il premier Conte.

Il Pd

Secondo Nicola Zingaretti «bene un patto di legislatura che superi il Covid»

I 5 Stelle

«Vertice utile a consolidare il governo» per Vito Crimi, M5S

Italia Viva

«Bene il tavolo politico», ha detto Matteo Renzi, leader Iv

Leu

Presente il ministro Roberto Speranza

Gioco di sponda tra Pd e Italia Viva La prossima tappa dopo il congresso 5S



GIUSEPPE LAMI/ANSA



GIUSEPPE LAMI/ANSA

▲ **I leader**
Zingaretti e Renzi escono da Palazzo Chigi



Peso:40%

COVID, 34.500 CASI E 445 MORTI. MA I TERRITORI IN ZONA ROSSA CONTESTANO LE CHIUSURE

Rivolta dei governatori Speranza: irresponsabili

Intervista a Cirio: "Perché la Campania resta aperta e il Piemonte no?"

Numeri allarmanti per l'epidemia Covid in Italia: in un giorno 34.500 contagiati e 445 morti. Dopo il Dpcm di Conte va in scena la rivolta dei governatori. Speranza: irresponsabili. Intervista a Cirio: "Perché la Campania resta aperta e il Piemonte no?". - PP.2-11

EMERGENZA CORONAVIRUS

Scattano le restrizioni, ieri altri 445 morti e Speranza stoppa le Regioni "ribelli"

Mai così tante vittime da maggio. Il ministro a chi contesta i lockdown: "Surreale, ignorano la gravità dei dati"

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Criticano i dati, contestano i criteri, annunciano ricorsi. Insomma, non ne vogliono sapere i governatori di Lombardia, Piemonte e Calabria, di essere imbrigliati dall'ultimo Dpcm nella zona rossa. Scatta oggi per loro il primo giorno di lockdown soft, ma già nelle prossime ore, probabilmente sabato, con l'arrivo del nuovo report settimanale dell'Istituto superiore di sanità, altre regioni potrebbero veder aggiornata, e in peggio, la loro classifica. Nel mirino, secondo i tecnici che lavorano a stretto contatto con il ministero della Salute, ci sono Campania, Veneto, Liguria e Toscana, che potrebbero veder cambiato il colore del proprio territorio da giallo ad arancione. Non confortano i dati di ieri: 34.505 i nuovi casi di contagio su 219.884 tamponi, con 445 morti e 99 nuovi pazienti in terapia intensiva, che portano il totale a 2.391. A

livello regionale, poi, è ancora una volta la Lombardia a far segnare il maggior incremento con 8.822 casi, seguita da Campania (+3.888), Veneto (3.264) e Piemonte (3.171).

Il governatore lombardo Attilio Fontana, in mattinata, sembra arrendersi all'inevitabile zona rossa, ma tra i suoi colleghi molti puntano ancora il dito contro i dati che hanno determinato le zone rosse e arancioni: «Difficili da decifrare», dicono alcuni, «discriminatori», accusano altri. E soprattutto «vecchi», perché risalenti alla scorsa settimana. Motivi sufficienti, per il presidente in pectore della Calabria Nino Spirlì, per impugnare il provvedimento. Sono le Regioni, però, a fornire quei dati. E nella cabina di regia che elabora quei 21 parametri, decisi mesi fa insieme ai presidenti di regione, ci sono tre rappresentanti indicati dalle stesse Regioni. Il fatto poi che i dati siano vecchi è «inevitabile» ri-

batte il presidente dell'Iss Silvio Brusaferro, perché c'è un «tempo necessario per stabilizzarli». Ma sono «condivisi e validati da 24 settimane con le regioni». Dunque, se non erano «scaduti» prima, non lo sono neanche ora.

A difendere le scelte dell'ultimo Dpcm intervengono anche ministri e membri della maggioranza. «È surreale», sferza il ministro della Salute Roberto Speranza, «che alcuni governatori anziché assumersi la loro parte di responsabilità, fingano di ignorare la gravità dei dati che riguardano i loro territori». Ancora più duro il ministro degli Esteri Luigi Di Maio: «Alcune Regioni, cambiando idea sulle misure da adottare, stanno offrendo uno spettacolo indecoroso». Il governo



Peso:1-8%,2-61%

scende in trincea, ma il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia, dopo le stoccate dei suoi colleghi, chiede di abbassare i toni: «Non possiamo permetterci divisioni», dice dopo una Conferenza Stato-regioni tutt'altro che serena. D'altra parte è vero – come sottolineano durante la Conferenza i governatori di centro-destra, spalleggiati da Salvini – che in una condizione di caos come quella che stanno affrontando ospedali e Asl, la raccolta dei dati diventa complicata. Ad ammetterlo è anche il direttore Prevenzione del ministe-

ro della Salute, Gianni Rezza: «La Val d'Aosta ha difficoltà e in Campania potrebbe esserci un certo ritardo, come in altre Regioni». Così, tra mezza ragione da una parte e mezza dall'altra, proseguono le tensioni. Ma tanto è il trambusto che all'interno del governo torna a riaffacciarsi con forza l'idea di intervenire sulle competenze delle regioni, con una modifica del titolo V della Costituzione, quando l'emergenza sarà alle spalle e la polvere delle polemiche, forse, si sarà posata. —

Sabato i nuovi dati: Campania, Veneto, Liguria e Toscana rischiano una stretta



ANSA / CIRO FUSCO

La scultura "Look down" esposta dall'artista Jago in piazza del Plebiscito a Napoli. Un bambino rannicchiato con una catena al polso. Il messaggio, con un gioco di parole sul lockdown, è un invito a guardare in basso, specialmente ora in cui ampie fasce della società sono più fragili



Peso:1-8%,2-61%

LA SITUAZIONE IN ITALIA

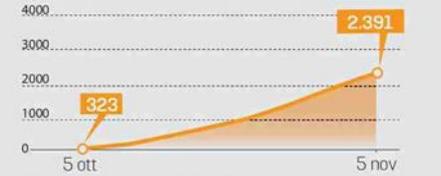
I DATI DI IERI (e quelli da inizio epidemia)

Nuovi casi	Guariti
+34.505 (824.879)	+4.961 (312.339)
Morti	Numero tamponi
+428 (40.192)	+219.884 (16.717.651)

QUANTI SONO I MALATI (ieri e in totale)

Ricoverati con sintomi	Ricoverati in terapia intensiva	Isolamento domiciliare
+1.140 (23.256)	+99 (2.391)	+27.874 (446.701)

I RICOVERI IN TERAPIA INTENSIVA NELL'ULTIMO MESE



I MORTI NELL'ULTIMO MESE (variazione giornaliera)



Peso:1-8%,2-61%